



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 26 - 12 luglio 2018

In risposta all'appello del presidente della Toscana e del sindaco di Firenze "all'insorgenza democratica antirazzista"

IN PIAZZA A FIRENZE UNITI CONTRO IL RAZZISMO

Tanti gli organismi presenti, tra cui l'Anpi, la CGIL, il Comitato antifascista di Scandicci, la Consulta Rom e Sinti di Milano. Importanti interventi di un operaio RSU della Bekaert, di un musicista e docente Rom e del rettore di Firenze. Tantissimi i giovani

GRANDE APERTURA VERSO IL PMLI



Firenze 27 giugno 2018. Una panoramica di piazza Ognissanti gremita di partecipanti per la manifestazione contro il razzismo. Al centro il manifesto del PMLI contro il governo Salvini-Di Maio, sulla sinistra lo striscione del Comitato Antifascista di Scandicci e sulla destra l'animata presenza di Rom e Sinti che hanno tenuto alta la propria bandiera (foto il Bolscevico)

PAG. 6

ASSEMBLEA DI CHIUSURA DELLA FESTA PROVINCIALE DELL'ANPI DI FIRENZE

Chiudere il covo di Casapound a Scandicci

Presenti le sezioni ANPI di Scandicci, Oltrarno, Borgo San Lorenzo, Fucecchio, Empoli, Lastra a Signa, Vinci, il Comitato antifascista di Scandicci, la Rete Antirazzista e la Rete antifascista di San Jacopino-Puccini-Porta al Prato

**APPLAUDITO L'INTERVENTO SOLIDALE E UNITARIO
DI CHIAVACCI PER IL PMLI**

PAG. 7

In occasione del convegno sulla giustizia al quale erano stati invitati i due ducetti

AFFISSO A ISCHIA IL MANIFESTO DEL PMLI SUL GOVERNO NERO FASCISTA E RAZZISTA SALVINI-DI MAIO

PAG. 10

La mia
esperienza
di
propagandatrice
del PMLI

di Cristina Premoli

PAG. 10

APPOGGIAMO LA LOTTA DEI "RIDERS"

PAG. 3

Lo certifica l'Istat. Record dal 2005

OLTRE 5 MILIONI I POVERI ASSOLUTI E OLTRE 9 MILIONI I RELATIVI

Più povertà al Sud. I più colpiti gli under 35
**SALVINI E DI MAIO PENSANO SOLO
AI RICCHI E AGLI EVASORI**

PAG. 2

ACCORDO UNANIME DEL CONSIGLIO EUROPEO. CONTE
MINACCIA IL VETO MA POI SI ALLINEA

L'UE blinda le frontiere esterne e interne per impedire ai migranti di raggiungere l'Europa

L'imperialismo europeo potenzierà la politica
di difesa (interventismo e neocolonialismo)
accrescendo la sua autonomia strategica nel
quadro della Nato

PAG. 14

Lo certifica l'Istat. Record dal 2005

OLTRE 5 MILIONI I POVERI ASSOLUTI E OLTRE 9 MILIONI I RELATIVI

Più povertà al Sud. I più colpiti gli under 35
SALVINI E DI MAIO PENSANO SOLO AI RICCHI E AGLI EVASORI

Nel 2017, l'anno del governo Gentiloni e della tanto vantata "ripresa" economica, in Italia è aumentata ancora la povertà, sia in termini assoluti che relativi, ed è aumentata di più nel Mezzogiorno, per i giovani, per i disoccupati, per i lavoratori con basse qualifiche, per le famiglie numerose e per le famiglie di immigrati.

Questa l'impetosa fotografia dell'ulteriore impoverimento del Paese certificato dall'Istat nel suo rapporto annuale pubblicato il 26 giugno, che riporta i dati del 2017 confrontati con quelli dell'anno precedente. Nel 2016 le famiglie che versavano in condizioni di povertà assoluta erano 1,619 milioni, pari al 6,3% del totale; un anno dopo sono diventate 1,778 milioni, il 6,9% dei 25,865 milioni di famiglie censite in Italia. In termini di persone, i poveri assoluti sono saliti da 4,742 milioni nel 2016 a 5,058 milioni nel 2017, cioè dal 7,9% all'8,4% dei 60,2 milioni di individui residenti in Italia. Un record assoluto dal 2005, l'anno in cui l'Istituto nazionale di statistica ha cominciato a registrare la serie dei dati sulla povertà assoluta e relativa.

Ricordiamo che l'Istat definisce in condizioni di povertà assoluta quel nucleo familiare che non è in condizione di acquistare "un paniere di beni e servizi considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile". In termini pratici si tratta, per una famiglia di una sola persona, di una cifra di 830 euro mensili se riferita ad un'area metropolitana del Nord, che scende a 740 per un piccolo comune, sempre del Nord, e a circa 560 se si tratta di un piccolo paese del Sud.

Se si va a vedere com'è distribuita geograficamente la povertà assoluta nelle tre aree del Paese, quasi la metà delle famiglie povere, il 47,5%, è concentrata nel Meridione, contro il 37,2% del Nord e il 15,3% del Centro. Mentre invece la distribuzione delle famiglie residenti è praticamente invertita, col 47,7% al Nord e il 31,7% al Sud: ciò significa che mentre il Nord ha la metà delle famiglie residenti, il Sud ha la metà delle famiglie povere.

Il Meridione sempre più distante dal resto d'Italia

Il dato ancor più significativo è che questa discrepanza è notevolmente aumentata nell'ultimo anno, poiché a fronte di una sostanziale invarianza delle famiglie residenti nel 2016 e nel 2017, nell'Italia settentrionale le famiglie povere sono scese, sia pure di poco, dal 37,6% al 37,2% del totale, e nell'Italia centrale in misura più sensibile, dal 19,2% al 15,3%. Mentre invece nell'Italia meridionale sono salite dal 43,2% al 47,5% del totale. Ciò è nello scorso anno il notevole aumento della povertà assoluta che c'è stato in Italia pesa interamente sulle spalle del Meridione, che vede sempre più allontanarsi la speranza di un ricongiungimento col resto d'Italia e con l'Europa.

Il discorso non cambia neanche se lo si affronta dal punto di vista dell'incidenza percentuale delle famiglie povere rispetto al totale delle famiglie residenti, che



Durante una manifestazione il significativo striscione contro la povertà

vede penalizzato sempre il Sud, col 10,3% di famiglie che vivono in povertà assoluta, circa il doppio di quelle del Centro (5,1%) e del Nord (5,4%). E quel che è peggio, a fronte di un aumento dell'incidenza dello 0,4% al Nord rispetto al 2016, e addirittura una diminuzione dello 0,8% al Centro, nel Sud le famiglie povere sono aumentate dell'1,8%.

La povertà nel Meridione è aumentata soprattutto nei centri degradati delle grandi aree metropolitane (Napoli, Palermo, Reggio Calabria, ecc.), dove si registra quasi un raddoppio, dal 5,8% del 2016 al 10,1% del 2017. Ma anche nelle grandi città del Nord si è avuto comunque un netto aumento della povertà, salita dal 5,5% del 2016 al 7,3% del 2017. Nei comuni fino a 50 mila abitanti l'aumento in un anno è stato ancora considerevole al Sud, dal 7,8% al 9,8%, mentre negli stessi comuni del Nord e del Centro si è registrata invece una diminuzione.

Aumentata ancor di più la povertà relativa

Per quanto riguarda l'età la povertà assoluta incide di più sugli individui nella fascia al di sotto dei 35 anni, dove siamo a livelli più che doppi rispetto agli over 65, e lo stesso vale per le famiglie, dove se la persona di riferimento per il reddito familiare è un giovane under 35 la povertà incide per il 9,6%, mentre se la persona di riferimento è un over 65 la povertà incide per il 4,6%.

Le cose vanno molto peggio per le famiglie di immigrati, dove la percentuale di nuclei indigenti è salita dal 25,7% al 29,2%, cioè quasi una famiglia povera su tre è una famiglia di immigrati. Così come nelle famiglie con il capofamiglia operaio la povertà incide in misura doppia (11,8%) rispetto alla media dei lavoratori dipendenti (6,6%); per non parlare di impiegati, quadri e dirigenti (1,7%). E ancor più incide nelle famiglie dove la persona di riferimento è in cerca di occupazione (circa una su quattro), nelle famiglie con 5 o più componenti (17,8%), nelle coppie con 3 o più figli (15,4%) e nelle famiglie con 3 o più figli minori (20,9%).

Nel 2017 è aumentata anche la povertà relativa che, ricordiamo, riguarda quelle famiglie la cui spesa è inferiore alla spesa me-

dia pro-capite, pari a 1.085 euro mensili per una famiglia di due componenti. Queste famiglie di sagiate sono aumentate da 2,734 milioni a 3,171 milioni, con un incremento di 437 mila famiglie che nel 2017 sono cadute ufficialmente in condizioni di miseria. In termini di persone si tratta di 9,368 milioni di unità, con un aumento di ben 903 mila poveri relativi rispetto al 2016.

Anche in questo caso l'aumento della povertà si è distribuito quasi tutto sulle spalle del Sud, con altre 410 mila famiglie entrate in povertà relativa a fronte di 2 mila nel Centro e 25 mila nel Nord. In termini percentuali il divario tra il Sud e il resto del Paese è ancor più profondo che rispetto alla povertà assoluta, poiché nel Meridione le famiglie in povertà relativa sono il 64% del totale, contro il 13,2% del Centro e il 22,9% del Nord. Vale a dire sono quasi il triplo di quelle del Nord e quasi il quintuplo di quelle del Centro. Se poi si considera l'incidenza della povertà relativa sul totale delle famiglie residenti, quella nazionale è salita dal 10,6% al 12,3%, mentre al Sud l'incremento è stato ben maggiore, dal 19,7% al 24,7%, a fronte di incrementi molto più leggeri al Centro (+ 0,1%) e al Nord (+ 0,2%).

La sporca demagogia di Salvini e Di Maio

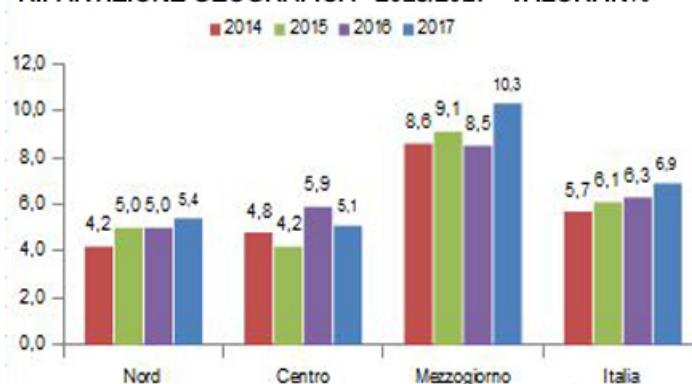
Il rapporto Istat sulla povertà è stato immediatamente strumentalizzato da Salvini per uno

spot propagandistico a sostegno della sua linea fascista, razzista e demagogica, dichiarando che "i dati confermano la giustezza del nostro obiettivo: mettere al centro gli italiani e dare priorità assoluta alle loro necessità". Ciò vuole escludere qualsiasi tipo di aiuto alle famiglie di immigrati, che sono quasi un terzo delle famiglie in povertà assoluta. In realtà non gliene frega nulla nemmeno dei restanti due terzi, visto che i cavalli di battaglia economici della Lega sono la flat tax, che taglia 50 miliardi dal bilancio pubblico per regalarli ai ricchi, e il maxi condono fiscale, rivolto anch'esso ai ricchi e agli evasori.

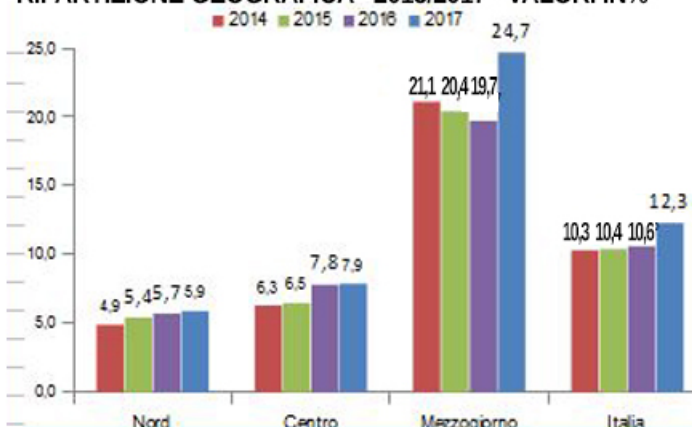
Quanto al reddito di cittadinanza tanto sbandierato dal suo reggicoda Di Maio, si sta sempre più smascherando come un bluff, visto che il ministro Tria ha già sentenziato che almeno per quest'anno non ci sono le risorse per farlo, (servirebbero quasi 20 miliardi) e che già si parla viceversa di una manovra da 18-20 miliardi da varare ad ottobre per disinnescare l'aumento dell'Iva e delle accise e rientrare nella riduzione del deficit già fissata nel Def dal precedente governo, salvo improbabili e comunque minimi margini di scostamento da contrattare con Bruxelles.

Ed è inutile che il ducetto pentastellato, nell'ansia di recuperare l'audience egemonizzata da Salvini, continui a ripetere come un disco rotto che "i margini ci sono" per coprire il reddito di cittadinanza, e che le risorse sono quelle già individuate nel disegno

graf.1 - INCIDENZA POVERTA' ASSOLUTA FAMILIARE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - 2013/2017 - VALORI IN%



graf.2 - INCIDENZA POVERTA' RELATIVA FAMILIARE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - 2013/2017 - VALORI IN%



Questo grafico fornito dall'Istat mostra l'incidenza percentuale della povertà familiare assoluta e relativa, negli anni dal 2014 al 2017, in Italia e nelle tre aree geografiche Nord, Centro, Sud.

Per quanto riguarda l'Italia risulta un aumento costante della povertà assoluta, salita dal 5,7% del 2014 al 6,9% del 2017, con un incremento dello 0,6% rispetto all'anno precedente. La povertà relativa ha avuto invece un andamento pressoché costante fino al 2016, per subire un vero e proprio balzo nel 2017, dal 10,6% al 12,3%. Da notare che l'aumento della povertà nel 2017 rispetto al 2016, sia in termini assoluti che in termini relativi, si è concentrato essenzialmente nel Meridione, dove ormai la povertà assoluta riguarda circa il doppio delle famiglie del Centro e del Nord e quella relativa è addirittura il triplo che al Centro e al Nord.

di legge del M5S presentato nella scorsa legislatura e vidimate dalla Ragioneria dello Stato. È solo fumo negli occhi, dal momento che in quel testo si prevedeva di finanziarlo attraverso una serie di interventi il cui nocciolo più cospicuo era costituito da un'imposta sulle grandi patrimoni e dal taglio delle spese militari, a cominciare dalla cancellazione dell'acquisto degli F-35 e delle missioni militari. Sappiamo benissimo invece com'è andata la storia: mentre già da tempo Di Maio va ripetendo che non ci sarà nessuna patrimoniale, e anzi è perfettamente d'accordo con Salvini sulla flat tax e il

condono, proprio in questi giorni la ministra della Difesa in quota M5S ha confermato l'acquisto dei costosissimi cacciabombardieri americani.

Senza contare che il testo prevedeva il reddito di cittadinanza "per tutti i cittadini italiani, residenti e stranieri provenienti da paesi che hanno sottoscritto accordi di reciprocità sulla previdenza sociale", mentre nel famigerato "contratto di governo" firmato con Salvini, Di Maio ha accettato senza problemi che sia riservato "solo agli italiani".

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci VOCI Voci VOCI Voci VOCI Voci Voci Voci Voci

"Salvini è come Hitler dice le stesse cose, anche il führer riempiva le piazze e poi è diventato un mostro"

Don Aldo Antonelli

"Salvini è come Hitler, dicono le stesse cose". "Anche Hitler riempiva le piazze e poi è diventato un mostro.

Hitler era la forma hard, Salvini quella light. Quello uccideva, l'altro chiude i porti. Non auguro la morte a nessuno, ma deve scomparire dalla vita pubblica e politica. Salvini è un mostro, la versione addomesticata di Hitler e Mussolini.

Parlava di razza ariana. Per me Salvini è un fascista e un razzista. Non ci piove. Dice più o meno le stesse cose di Hitler. Che fino a quando era

vivo riempiva le piazze ed è diventato un mostro, e spero lo diventi anche lui. Non gli batto le mani".

Lo dice a La Zanzara su Radio 24 Don Aldo Antonelli, parroco abruzzese e collaboratore dell'Huffington Post.

Sul suo profilo Facebook il prete pubblica, affiancate, le foto di Hitler e di Salvini: "Hitler odiava gli ebrei, Salvini odia i musulmani. Hitler odiava gli omosessuali, come Salvini.

Hitler pensava che i rom fossero il problema della Germania, mentre oggi il ministro degli Interni pensa

che i rom siano il problema dell'Italia.... Anche Mussolini - dice don Antonelli - è andato al potere con la democrazia...

Ma Hitler metteva la gente nei vagoni piombati e ha soppresso la democrazia: Lui era la forma hard, Salvini quella light...lui chiude i porti. Salvini - dice ancora - è squadrata, razzista, ignorante, volgare, cinico e baro, sbrodolatore di volgarità, fomentatore di odio, prevaricatore, lupo travestito da agnello, cristiano camuffato...

Bisogna ribellarsi perché Salvini camuffa il suo razzismo con il rosa-

rio, col populismo, ma ha un odio di rapina, è un mostro. Non auguro la morte a nessuno, ma deve scomparire dalla vita pubblica e politica.

Ma lei è un uomo di Chiesa...: "È un fascista e un razzista, la versione moderna e addomesticata di Hitler e Mussolini. Mi auguro che scompaia come politico. E poi Cristo non è solo quello dei santini, ma quello della frusta. Quello che dice frusta i sepolcri imbiancati e le vipere che coartano il popolo"

Don Aldo Antonelli a La Zanzara su Radio 24 e alcuni post sul suo profilo Facebook

APPOGGIAMO LA LOTTA DEI "RIDERS"

Il settore della *gig economy*, o dell'economia digitale, è stato spesso rappresentato in maniera accattivante, come modello giovane, moderno e autonomo di lavoro, con orari flessibili adattabili alle proprie esigenze personali, oppure come "lavoretto" con cui si può guadagnare il gruzzoletto per mantenersi agli studi. La realtà si dimostra ben diversa con un mondo senza regole per le multinazionali del cosiddetto delivery, mentre per i lavoratori vige l'assenza dei diritti e una nuova forma di caporalato messa in pratica con mezzi digitali ma che nella pratica ricorda molto il medievale asservimento della gleba o il cottimo e gli orari lunghissimi del capitalismo ottocentesco.

"Riders" e gig economy

Questo settore è stato fino ad ora "terra di nessuno" e ha permesso alle aziende di fare il bello e il cattivo tempo e ottenere ampi profitti, soprattutto in mancanza di una definizione chiara del tipo di rapporto con il prestatore d'opera. La *gig economy* è un termine inglese che significa, lavori saltuari senza contratto, "lavoretto" ma che non dà il senso reale delle cose. Mentre i termini anglofoni storpiano e camuffano la realtà: *rider* è il meno attraente fattorino, *delivery* non vuol dire altro che consegna, e così via.

Si calcola che in Italia vi lavorino quasi un milione di persone, il 2,5% del totale degli occupati, anche se manca una definizione chiara e condivisa per delimitare il settore. Ne fanno parte i ciclofattorini di Foodora, Delyveroo, Just Eat e altre multinazionali del cibo a domicilio, gli autisti di Uber, chi fa a fare pulizie per Helping. Si usa anche il termine *sharing economy* (condivisione), anche in questo caso del tutto fuorviante. Cosa divide un fattorino in bicicletta o chi pulisce i pavimenti con chi gestisce e trae profitto dalla mediazione attraverso le piattaforme digitali?



Bologna, 1 maggio 2018. La combattiva manifestazione di Riders per l'affermazione dei propri diritti di lavoratori

Se usciamo da queste rappresentazioni possiamo dire che la *gig economy* è un tipo d'impresa capitalistica di servizi basata sulla flessibilità e l'intermittenza che fa del taglio dei salari e dei diritti sindacali un suo punto di forza, dove le lavoratrici e i lavoratori non hanno nessuna possibilità di contrattare l'organizzazione e l'orario di lavoro né tanto meno rivendicare straordinari, dove vige il cottimo, dove i lavoratori devono automunirsi degli strumenti di lavoro e sono diretti tramite strumenti digitali che li controllano e stilano classifiche (rating) che permettono ai gestori di punire o licenziare chi è ritenuto meno "efficiente".

In questa galassia variegata, i ciclofattorini delle consegne a domicilio sono una minoranza, circa 10mila in tutto il paese. Sono al centro dell'attenzione rispetto ad altri perché attraverso le loro lotte hanno conquistato una maggiore visibilità e hanno stanato il mondo politico, sindacale e istituzionale che fino ad ora li aveva ignorati. Soprattutto nelle città di Milano, Torino, Bologna e Roma si sono visti nelle piazze dare vita a colorate e combattive manifestazioni, e come hanno affermato i rider organizzati di Torino "non abbiamo assolutamente intenzione di limitarci a parlare solo tramite tavoli di confronto, ma

e messaggi whatsapp e che siamo pronte e pronti a batterci per ciò che ci spetta".

Una mobilitazione che ha spiazzato anche i media di regime che hanno sempre descritto questi lavoratori "ragazzi", "funamboli su due ruote", dei "folletti colorati" delle nostre città come denunciano i Deliverance Milano, e non salariati, supersfruttati come gli altri precari. "Il caporalato digitale nei meccanismi che ne sono alla base, dal nostro punto di vista, non è diverso dal caporalato delle campagne...non ci sentiamo diversi dagli operai della logistica o dai vessati dal lavoro nero nel commercio e del turismo".

Le proposte di Merola, Zingaretti e Di Maio

Davanti a questa presa di coscienza i governanti borghesi non potevano far finta di niente. Pensando più alla perdita della poca reputazione che riscuotono tra i giovani lavoratori (e dei voti) che ai loro interessi sono state avanzate alcune proposte. Ha iniziato il sindaco PD di Bologna Virginio Merola con una "carta dei diritti" dei riders che operano in città, una sorta di patto territoriale firmato da alcune organizzazioni che rap-



Roma, 2 luglio 2018. Un aspetto del presidio dei riders in via Flavia sotto il ministero del lavoro. A lato lo striscione con la rivendicazione dei lavoratori

presentano i lavoratori. Nonostante sia nata dalla pressione e dalle iniziative dei ciclofattorini è molto generica e non impegna in maniera effettiva le multinazionali che attraverso le piattaforme digitali lucrano sulle consegne.

Di seguito si è fatto avanti il governatore del Lazio Zingaretti proponendo una legge regionale cercando di bruciare sul tempo quella che Di Maio si apprestava a presentare. Anche questa una proposta parziale e del tutto insufficiente che mira ad ottenere alcuni riconoscimenti come assicurazione, previdenza, formazione, retribuzione minima, controllo del rating (la classificazione d'efficienza del lavoratore) ma senza chiederne l'eliminazione, ma soprattutto senza considerarli lavoratori subordinati, in linea con la sentenza del Tribunale di Torino che viene contestata dai riders.

Infine è arrivato Di Maio che prometteva d'inserire la questione nel "decreto dignità" con un'apposita voce dedicata ai riders. La sua proposta era piuttosto stringente nei confronti delle aziende delle consegne a domicilio tramite piattaforme digitali che avrebbero dovuto equiparare i loro "collaboratori" a dipendenti. È bastato però che Gianluca Cocco, amministratore delegato dell'azienda più potente, la tedesca Foo-

dora, facesse la voce grossa e minacciasse di abbandonare l'Italia per indurre Di Maio al dietrofront, rimandando tutto a un incontro tra le parti interessate che si svolgerà il 2 luglio.

Di Maio ha lanciato anche una frecciata ai sindacati confederali mettendo in dubbio la loro rappresentatività poiché Cgil-Cisl e Uil sono estranei alle lotte dei riders. Tutto vero perché le lotte sono nate dall'autorganizzazione dei lavoratori ma la sua accusa è sembrata soprattutto un pretesto per cercare di aizzare le divisioni dentro un movimento di lotta che essendo allo stadio di formazione e consolidamento è ancora alla ricerca dell'unità al suo interno.

Le ultime mosse

Il ministro dello Sviluppo economico e del lavoro ha riposto nel cassetto la proposta congelando il decreto, lasciando campo libero alle proposte padronali. Quattro aziende che consegnano cibo a domicilio: Foodora, Foodracers, Moovenda e PrestoFood hanno promosso una "Carta dei valori" del *food delivery* (cibo a domicilio) che ricalca le proposte di Zingaretti e del sindaco di Bologna ma che riconferma la volontà di proseguire con i contratti di collaborazione con-

tinuata e continuativa, i famigerati Co.co.co.

Le organizzazioni dei riders le ritengono giustamente del tutto insufficienti e vogliono che siano rispettati gli aspetti più avanzati contenuti nella "clausola riders" promessa da Di Maio e poi ritrattata. Il comunicato dei milanesi Deliveroo strike rider Milano è chiaro al proposito: "il riconoscimento del rapporto di subordinazione, attestato dall'articolo 1 e 2 della bozza del decreto, non può essere evaso, anche perché riguarda tutti i lavoratori delle piattaforme. Del resto lo diciamo dall'inizio, da Torino a Roma passando per Milano, che noi fattorini non siamo imprenditori di noi stessi, ma lavoratori dipendenti. Altro punto su cui non abbiamo alcuna intenzione di mollare è l'abolizione del cottimo, in ogni sua forma (misto, con il differenziale chilometrico, puro)."

Questi sono due pilastri fondamentali assieme alla copertura previdenziale di tutti i lavoratori e al salario minimo garantito in relazione a un contratto collettivo nazionale, al rifiuto del *rating* (un punteggio assegnato senza che se ne conoscano i parametri di giudizio) e il *ranking* (la classificazione in base alle prestazioni). Queste sono le basi che i rappresentanti dei riders pongono per iniziare un tavolo di contrattazione.

Il 2 luglio al Ministero del Lavoro a Roma c'è stato un presidio di riders provenienti da tutta Italia per supportare le proprie rivendicazioni. Le parole d'ordine sono chiare: "Contratto" e "Non per noi ma per tutti" a sottolineare come la lotta dei ciclofattorini rientri in quella più generale dei lavoratori per ottenere la propria dignità. A questi lavoratori va tutto il sostegno del PMLI e il plauso per aver alzato la testa con coraggio, reclamato i propri diritti e aver risposto alla sentenza sfavorevole di un tribunale con la mobilitazione e la lotta di piazza.

Bergoglio omofobo

Il papa attacca le famiglie gay e l'aborto come pratica nazista

"Oggi, fa male dirlo, si parla di famiglie 'diversificate', diversi tipi di famiglia... Ma la famiglia umana come immagine di Dio, uomo e donna, è una sola." Con queste parole papa Bergoglio il 16 giugno ha aizzato il Forum delle associazioni familiari, il raggruppamento cattolico, conservatore e omofobo, fra i promotori del Family Day e diretto da Gigi De Paolo, già assessore di Alemanno alla famiglia.

Il pontefice insomma non poteva scegliere un auditorio più adatto per fare questa dichiarazione che lo allinea perfettamente al neonato governo Salvini-Di Maio, che tramite il ministro della Famiglia Fontana, già all'indomani della sua formazione, ha detto che le famiglie arcobaleno (cioè omogenitoriali) "non esistono". Evidentemente, dopo le sue aperture largamente di apparenza ma sostanzialmente molto limitate ai diritti delle persone omosessuali (il famoso e fin troppo

frainteso "chi sono io per giudicare un gay"), Bergoglio ha voluto rimettere i puntini sulle i, confermare la linea patriarcale, eteronormativa e familista del Vaticano e zittire le voci più progressiste all'interno della sua stessa Chiesa. Approfittando del clima di regresso sociale imbastito dal governo, con il quale si trova evidentemente in sintonia.

Ma l'inquilino di San Pietro non si è fermato qui e ne ha avuto pure per l'aborto, che ha definito "omicidio dei bambini", un genocidio di "innocenti", "un'atrocità" paragonabile persino al nazismo: "Nel secolo scorso tutto il mondo era scandalizzato per quello che facevano i nazisti per curare la purezza della razza. Oggi facciamo lo stesso, ma con guanti bianchi". Musica per le orecchie dei vari Giovanardi, Adinolfi, Miriano, Fontana, obiettori di coscienza e compagnia maschilista e anti-abortista, che sanno di poter continuare a contare su uno



Uno striscione in difesa della legge 194 durante una manifestazione a Roma organizzata dal movimento Nonunadimeno

sponsor d'eccezione.

Sarà una coincidenza che le parole del papa cadano proprio in questo momento, con i rigurgiti omofobi del governo e la ripresa delle discussioni sul diritto all'aborto? Naturalmente no, anzi è chiarissimo che il Vaticano ha voluto proprio sottolineare da che parte sta. Bergoglio non lo può ancora dire

apertamente perché ci sono dei punti su cui divergono, soprattutto la questione migranti, ma non è escluso che veda in Salvini l'uomo forte a cui affidare la restaurazione anche istituzionale della concezione cattolica della famiglia e dei diritti civili. Con buona pace di chi lo accreditava, stoltamente, come "leader della sinistra".



Il manifesto del PMLI per i diritti LGBTQ nel combattivo corteo per il Gay Pride a Catania il 25 giugno scorso (foto Il Bolscevico)

Il taser già in uso della polizia statunitense

SALVINI E GABRIELLI ARMANO I POLIZIOTTI DELLA PISTOLA ELETTRICA

Le scosse elettriche possono essere mortali

Il Taser è un dispositivo molto simile a una pistola che non esplosione proiettili ma una scarica elettrica ad alto voltaggio (circa 50mila volt), a bassa intensità di corrente. Riesce a colpire un bersaglio a sette metri di distanza e il risultato, secondo la multinazionale che li produce - della quale parleremo dopo - e secondo gli Stati che lo utilizzano, è l'immobilizzazione della persona colpita a causa dalla contrazione dei muscoli impressa dalla scossa. Quello che sarà dato in dotazione alla polizia italiana è il modello X2, che funziona con scarica elettrica a intensità regolare con durata controllata di 5 secondi, e con un colpo di riserva, senza necessità di ricaricare la pistola. Oggi queste pistole sono usate, spesso in sperimentazione, in 107 Paesi fra i quali, oltre agli Stati Uniti patria indiscussa delle pistole elettriche, Canada, Australia, Brasile, Nuova Zelanda, Kenya, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Repubblica Ceca e Finlandia, non senza opposizioni o polemiche; tuttavia il capo della polizia Franco Gabrielli, in pie-

no accordo con Salvini, ne ha annunciata una prossima sperimentazione in 10 città italiane - fra le quali Brindisi, Catania, Caserta, Milano, Padova e Reggio Emilia - dove saranno coinvolti circa 200 agenti che avranno dunque il taser a fianco della pistola di ordinanza. La conseguenza principale è che il taser, al contrario delle armi, viene usato molto di più e sovente in modo eccessivo e considerato.

Lo sceriffo Salvini

All'uscita dell'ospedale San Martino di Genova, dov'era ricoverato il poliziotto rimasto ferito in via Borzoli, pochi giorni fa Salvini ai microfoni di Rai News 24 ed in seguito in conferenza stampa in prefettura ha dichiarato che nell'arco di due o tre settimane le forze di polizia saranno dotate di pistole elettriche. "Sul fronte sicurezza e ordine pubblico avrò, nelle prossime ore, l'onore e la fortuna di firmare il provvedimento che doterà le forze di sicurezza di pistole elettriche, taser, in

sperimentazione in diversi Paesi europei. Da principio partiremo in 10 comuni italiani, a inizio luglio. Poi se avrà risultati auspicati, proseguiremo a livello nazionale"

Il taser, un'arma pericolosa

Ormai, non solo frutto delle esperienze statunitensi, ma anche degli altri pesi sopraccitati nei quali si sono moltiplicati gli effetti "collaterali", è cosa nota che i taser non sono innocui; nel 2017 l'Onu lo ha classificato come arma di tortura, e Amnesty International ha denunciato centinaia di morti a causa dell'utilizzo della pistola elettrica. Dati alla mano, sono rapidamente sbugiardati tutti coloro che ne tessono le lodi, considerando una vera alternativa per limitare i danni alle armi da fuoco. Secondo Amnesty International, ad esempio, circa 500 persone sono decedute nel decennio 2001/2011 a causa delle conseguenze della scossa elettrica emanata da un taser. Per l'agenzia di stampa

Reuters, che riporta dati fino al 2017, le vittime da taser sono addirittura mille. Fra l'altro nessuno ha mai escluso che possano essere fatali su soggetti sani poiché l'eventuale patologia cardiaca non è una condizione indispensabile per la morte a seguito di arresto cardiaco causato da scossa da taser, come a volte si è provato a far credere. Anche l'Onu ha mostrato la sua ferma contrarietà a questo dispositivo poiché numerosi studi confermano che le sue scosse possono essere potenzialmente mortali. Rispondendo alla domanda di una cronista sulla sperimentazione annunciata e sulle controindicazioni citate dall'associazione Antigone che ha parlato di circa mille morti per le pistole elettriche negli Usa, il ducetto Salvini ha commentato: "Parliamo di onore per la firma perché è cosa che parte da anni passati, non è una scelta dello 'sceriffo Salvini' che ha solo l'onore di mettere una firma finale su un percorso già avviato", come a dire che il go-

verno fascioleghista è ben contento di sigillare un lavoro già avviato da Renzi e dal PD che nel 2014 inserì la sperimentazione del decreto stadi.

Altri soldi pubblici che foraggiano il business delle armi

Oltre alla giustizia sommaria che piace infinitamente al governo Lega-M5S con tutti i rischi che ne conseguono, va considerato anche l'enorme sperpero di denaro pubblico provocato da una tale decisione. Il giro d'affari che ruota attorno ai taser è milionario; la pistola elettrica è prodotta in via praticamente esclusiva dalla Axon Enterprise (Ex Taser International) che ha preferito cambiare il suo nome per un fatto d'immagine, già compromessa con le problematiche legate appunto al taser) che oggi capitalizza circa 4 miliardi di dollari. Un quarto del suo fatturato è legato alla produzione e vendita delle pistole elettriche, mentre il restante quarto

arriva dal nuovo business messo in piedi da Axon, relativo alle microtelecamere da installare per le pattuglie e divise dei poliziotti delle quali anche in Italia in determinate circostanze si fa uso. I taser nel 2016 hanno portato nelle tasche della multinazionale ben 268 milioni di dollari. Oggi queste pistole, per gli Stati, costano in media 1.200 dollari l'una. Se la "sperimentazione" di Salvini dovesse essere soddisfacente - e cosa potrebbe mai far ritenere insoddisfacente uno strumento di così facile uso e altamente repressivo per il segretario del partito delle "ronde padane", pensiamo quanto dovrebbero ancora sborsare le nostre casse pubbliche per dotare tutti gli agenti delle forze dell'ordine, o quantomeno coloro che operano "sul campo", considerato che l'Italia è il terzo paese più militarizzato del mondo (dietro solo a Russia e Turchia), con 467 agenti ogni diecimila abitanti, su di una popolazione di circa 60,6 milioni di persone. Una valanga di denaro sottratto ai servizi sociali per incentivare solo repressione e violenza neofascista.

ATTO FASCISTA DELL'UFFICIO SCOLASTICO PIEMONTESE

Licenziata la maestra Cassaro per aver inveito contro le cariche della polizia in difesa di Casapound

Con un atto fascista senza precedenti nella storia repubblicana, il 7 giugno l'Ufficio Scolastico Regionale (USR) del Piemonte ha licenziato in tronco la maestra antifascista Lavinia Flavia Cassaro, ripresa dalla telecamera di Matrix il 22 febbraio scorso a Torino mentre inveiva contro le violente cariche delle "forze dell'ordine" scatenate a suon di manganelate, gas lacrimogeni e idranti contro il corteo antifascista e a difesa dei neofascisti di Casapound durante un comizio elettorale.

Il provvedimento, con esecuzione immediata, aveva già cagionato alla maestra la sospensione dall'insegnamento e la messa a mezzo stipendio in attesa di giudizio a decorrere dal primo marzo scorso.

Lavinia è stata riconosciuta "colpevole" per aver tenuto "un comportamento grave e allarmante, fortemente aggressivo e in grave contrapposizione alle forze dell'ordine e di conseguenza nei confronti dello Stato di cui le stesse sono una rappresentanza". In sostanza, la maestra, pur manifestando fuori dall'orario di lavoro, avrebbe leso "consapevolmente e volontariamente" l'immagine della scuola.

"Dal punto di vista penale - spiega l'insegnante - la Procura di Torino mi indaga per oltraggio a pubblico ufficiale, ma molti continuano a scrivere che sono accusata anche di istigazione a delinquere. È tutto falso. Perdere il lavoro a 40 anni - continua - non è semplice, anche dal punto di vista economi-

co sono preoccupata".

A dare il via alla persecuzione giudiziaria era stato l'ex premier Renzi che in diretta Tv, subito dopo aver visto il filmato, invocò a più riprese il licenziamento in tronco della maestra. Mentre l'ex ministra pidina dell'Istruzione Valeria Fedeli (alla faccia della Cgil) rincarava la dose e ancor prima del suo avvio, anticipava l'esito di un'indagine disciplinare condotta dall'USR in cui fra l'altro si sottolineava che: "la sanzione prospettata è quella del licenziamento. Il procedimento anche a seguito di ulteriori approfondimenti effettuati dall'ufficio scolastico nelle scorse ore, è stato attivato in considerazione della gravità della condotta tenuta dalla docente che, seppure non avvenuta all'interno dell'istituzione scolastica, contrasta in maniera evidente con i doveri inerenti la funzione educativa e arreca grave pregiudizio alla scuola, agli alunni, alle famiglie e all'immagine stessa della pubblica amministrazione".

La maestra, nonostante fosse fuori servizio e quindi libera di esprimere pubblicamente le proprie opinioni e il proprio orientamento politico, è stata inquisita per oltraggio a pubblico ufficiale e minacce, ed è stata licenziata per fatti legati alle opinioni politiche, e al modo in cui sono espresse, in un luogo che non è quello del lavoro.

Proprio come avveniva durante il fascismo quando agli insegnanti era imposto il "giuramento di fedeltà al fascismo".

Non a caso Gianni Tonelli,

neo-parlamentare leghista, ex segretario del Sindacato di polizia (Sap), pupillo del caporione fascio-leghista Salvini che lo ha candidato a Bologna, all'epoca dei fatti firmatario di una querela nei confronti dell'insegnante antifascista, ha definito quello di Cassaro "un atteggiamento deplorabile, che andava severamente punito perché incompatibile con il ruolo di educatore". Lo stesso Salvini ha più volte dichiarato pubblicamente: "Io sto con i poliziotti e con i carabinieri... Carabinieri e polizia devono poter agire liberamente. Se devo prendere per il collo un delinquente, lo devo prendere. Se cade mentre è fermato e si sbuccia un ginocchio, cazzi suoi".

Ma cosa fatto e/o detto Lavinia di così grave da irritare i poteri dello Stato borghese e le sue massime istituzioni: dal mondo politico alla magistratura fino alle istituzioni scolastiche? Semplicemente ha gridato ai poliziotti che, anziché difendere i valori costituzionali della Repubblica nata dalla Resistenza antifascista, difendevano l'adunata dei fascisti del terzo millennio "vigliacchi, dovete morire, fascisti!", esprimendo il sentimento di milioni di italiani che pensano esattamente ciò che pensa Lavinia a proposito delle forze di polizia italiane e dello Stato borghese che le foraggia, il quale dovrebbe invece mettere fuori legge i gruppi nazifascisti, anziché permettere loro di sfilare in una città, Torino, che ha pianto tanti martiri antifascisti e che tanto ha dato nella lotta contro la de-

linquenza nazifascista. Mentre chi la morte l'ha realmente inferta e in modo atroce ad esempio in piazza Alimonda a Genova durante il G8, quegli aguzzini in divisa che assasinarono a sangue freddo il diciottenne Federico Aldrovandi a Ferrara o il giovane geometra romano Stefano Cucchi, non solo non hanno mai fatto un giorno di galera, non solo non stati destituiti e/o licenziati, ma addirittura sono stati premiati e hanno fatto carriera com'è accaduto ai vertici delle "forze dell'ordine" che a Genova nel 2001 capeggiarono e permisero il massacro alla scuola Diaz e le torture alla caserma di Bolzaneto, come Gilberto Calderozzi (condannato a 3 anni e 8 mesi) e poi alla fine del 2017 promosso a vicedirettore della DIA, o come De Gennaro che non si schiodò dalla sua poltrona di capo della polizia che si era reso colpevole della "macelleria messicana" e dei pestaggi al G8 di Genova.



La maestra Lavinia Cassaro fronteggia il cordone della polizia messo a difesa della manifestazione di Casa Pound

linquenza nazifascista.

La professoressa Cassaro dal canto suo aveva spiegato: "Io non rinnego niente di quello che ho detto. Ho augurato la morte all'ideologia che rappresentano, quella di chi proteggono i fascisti, non a loro singolarmente. Loro sono il braccio armato di un sistema fascista o connivente con il fascismo. Non ce l'ho con il poliziotto. Cosa mi cambia se lui muore? Io vorrei che il poliziotto esistesse per tutelare i cittadini, non per reprimere".

Il sindacato Cub Scuola avanza "qualche dubbio sulla strenua 'salvaguardia dei valori democratici della Repubblica' - con cui l'USR giustificava il licenziamento - visto che nel nostro Stato si permette al leader di Casapound di rivendicare apertamente l'eredità del fascismo, mentre si spara con gli idranti su coloro che, in modo magari discutibile, difendono i valori dell'antifascismo... La professoressa è stata processata in diretta tv, se la professoressa non fosse stata intercettata dai giornalisti, il caso Cassaro non sarebbe mai esistito. Dal punto di vista sindacale ci preoccupa che il provvedimento amministrativo si confonda con quello penale. Il licenziamento è una misura spropositata anche perché appare del tutto "inconsistente la contestazione mossa alla docente".

Non ce l'ho con il poliziotto. Cosa mi cambia se lui muore? Io vorrei che il poliziotto esistesse per tutelare i cittadini, non per reprimere".

Il sindacato Cub Scuola avanza "qualche dubbio sulla strenua 'salvaguardia dei valori democratici della Repubblica' - con cui l'USR giustificava il licenziamento - visto che nel nostro Stato si permette al leader di Casapound di rivendicare apertamente l'eredità del fascismo, mentre si spara con gli idranti su coloro che, in modo magari discutibile, difendono i valori dell'antifascismo... La professoressa è stata processata in diretta tv, se la professoressa non fosse stata intercettata dai giornalisti, il caso Cassaro non sarebbe mai esistito. Dal punto di vista sindacale ci preoccupa che il provvedimento amministrativo si confonda con quello penale. Il licenziamento è una misura spropositata anche perché appare del tutto "inconsistente la contestazione mossa alla docente".

A sostegno della maestra sono intervenuti, tra gli altri, il movimento "Non Una di Meno" "Attaccando questa maestra si ribadisce un modello di scuola patriarcale e sessista a cui le insegnanti, come missionarie, dovrebbero aderire in ogni mo-

mento della propria vita. Siamo solidali con lei e tutte le insegnanti che si vorrebbe ridurre al silenzio sotto il ricatto di un lavoro sottopagato e precario. Questo è un attacco a tutti i lavoratori pubblici. Li vogliono avvisare: quanto fanno nella vita extra-lavorativa peserà nella valutazione del loro lavoro".

Mentre i giuristi democratici hanno bollato come autoritario e incostituzionale il licenziamento sottolineando fra l'altro che: "Il lavoratore non vende più se stesso ma solo le attività indicate nel contratto e nell'orario di lavoro, restando irrilevante la sua vita extra-lavorativa. Se verrà rilevato un elemento giuridicamente rilevante nella condotta di Cassaro, ne risponderà, Ma licenziarla ora significherebbe solo segnare un'equidistanza tra fascismo e antifascismo, tra chi spara e chi grida a volto scoperto e mani nude, e questo non è accettabile".

Anche il PMLI e il suo organo "Il Bolscevico" esprimono piena solidarietà a Lavinia, colpevole soltanto di tenere alti i valori dell'antifascismo e della Resistenza in un momento in cui imperversano, con la protezione del governo Salvini-Di Maio, i gruppi fascisti in tutta Italia.

Nel silenzio di Salvini

CONTINUA LA CACCIA DELLE PROCURE AI QUASI 49 MILIONI CHE LA LEGA HA FATTO SPARIRE

Si tratta di rimborsi elettorali rubati

Nonostante sei anni di indagini da parte di ben quattro procure e due sentenze di condanna per appropriazione indebita, i 48 milioni e 970 mila euro che la Lega di Bossi, Maroni e Salvini hanno rubato al popolo italiano sotto forma di rimborsi elettorali tra il 2008 e il 2010 rischiano di passare in cavalleria grazie soprattutto al connivente silenzio dell'attuale caporione fascio-leghista, vicepremier e ministro degli Interni Matteo Salvini.

La caccia degli inquirenti al malloppo leghista inizia il 23 gennaio 2012 quando un militante della Lega si presenta in procura a Milano con in mano un esposto di poche righe in cui sono elencate una serie di spese personali e investimenti finanziari truffaldini effettuati dai vertici del partito nel corso degli anni.

Al centro del malaffare leghista c'è l'ex tesoriere Francesco Belsito, un genovese dalla carriera politica folgorante: giovane di Forza Italia, poi autista di Alfredo Biondi, quindi sottosegretario con delega per la Semplificazione normativa sotto l'ultimo governo Berlusconi e infine vicepresidente del Cda di Fincantieri in quota Lega.

È proprio Belsito che tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 occulta i fondi dei rimborsi elettorali leghisti in vari conti correnti all'estero, fra cui Cipro, e ricicla un'altra parte del denaro pubblico in lingotti d'oro e diamanti in Tanzania.

Per competenza territoriale

una parte dell'inchiesta aperta a Milano viene trasferita a Genova e Belsito viene indagato anche delle procure di Napoli, impegnata nell'inchiesta sulla P4, e Reggio Calabria che ha in mano un fascicolo su reati legati alla 'ndrangheta.

La prima sentenza è del tribunale di Milano. Il 10 luglio 2017 Umberto Bossi e il figlio Renzo, il "trotta", vengono condannati per appropriazione indebita per aver utilizzato i rimborsi elettorali della Lega per comprarsi macchine, abbigliamento, gioielli e laurea.

Due settimane dopo, a Genova, arriva un'altra condanna: Bossi, Belsito e gli ex revisori dei conti Stefano Aldovisi, Diego Sanavio e Antonio Turci sono giudicati colpevoli della maxi truffa sui rimborsi elettorali versati al partito in riferimento agli anni dal 2008 al 2010. Le spese folli e illegali della famiglia Bossi e di Belsito, dicono i giudici, sono state fatte coi rimborsi elettorali quantificati in oltre 49 milioni.

La caccia vera e propria al malloppo leghista inizia due mesi dopo col tribunale di Genova che, su richiesta del pubblico ministero Paola Calleri, autorizza il sequestro dei 49 milioni. Ma nelle casse di Via Bellerio ormai vuote i magistrati trovano soltanto 3 milioni e poco più. Per il resto la procura ottiene dalla Corte di Cassazione l'autorizzazione a sequestrare tutti i soldi che entreranno in futuro nei conti leghisti fino a raggiungere i 46 milioni man-

canti e, in via cautelare, i magistrati chiedono ai condannati Bossi, Belsito, Aldovisi, Sanavio e Turci di restituire personalmente tutto il malto.

Una mossa che lo scorso 28 dicembre induce uno dei tre ex revisori leghisti, Stefano Aldovisi, a presentare un esposto alla procura genovese in cui invita gli inquirenti a verificare tutta una serie di movimenti e investimenti finanziari compiuti anche all'estero dalla Lega subito dopo l'uscita di scena del "cerchio magico" bossiano e che abbraccia sia il periodo di reggenza a guida Maroni che, soprattutto, durante l'attuale segreteria Salvini.

Dall'esposto nasce a gennaio l'apertura di una nuova inchiesta per riciclaggio.

Dai primi accertamenti è emerso che, ad esempio, nel 2016 dieci milioni partono da un conto di "transito" della banca Sparkasse di Bolzano, uno degli istituti scelti dai vertici leghisti, in direzione del Lussemburgo per approdare sul conto di Pharus Management, fondo di investimento collettivo con sede nel granducato. Poco meno di due anni dopo, nel gennaio del 2018, tre di quei milioni compiono il percorso inverso per rientrare nei depositi della banca.

Nelle settimane scorse, mentre la procura chiede una rogatoria al Lussemburgo, la Guardia di Finanza di Genova procede al sequestro di vari documenti nel palazzo di Sparkasse di via Cassa di Risparmio

a Bolzano, nella filiale di Milano dove, fino al 2014, la Lega era titolare di un conto, e negli uffici e nelle case di alcuni dirigenti.

Il materiale sequestrato, sperano ora gli investigatori, potrà chiarire molto almeno su una parte dei 46 milioni che la Lega ha fatto sparire e che Salvini si ostina a nascondere.

La verità è che, mentre pubblicamente Salvini fa il pesce in barile e sostiene che le casse di Via Bellerio sono vuote e che quei soldi sono stati destinati a spese di ordinaria gestione, in gran segreto la Lega ha costituito una ragnatela di associazioni per mettere al riparo dal possibile sequestro i milioni di finanziamenti pubblici che riceve.

Il 29 giugno dai microfoni di Radio Capital Salvini ha accettato per la prima volta di parlare della truffa leghista da 48 milioni per dire semplicemente che "I soldi non ci sono... Fate inchieste su cose vere, non perdetevi il vostro tempo. Quei soldi sono stati spesi in dieci anni".

In realtà le cose stanno in maniera molto diversa. Da anni Salvini giura di non aver mai visto un solo spicciolo di quella somma. Ma dimentica il fatto, come si evince dall'inchiesta pubblicata su L'Espresso del 2 ottobre 2017, che tra la fine del 2011 e il 2014, prima Maroni e poi lui stesso hanno incassato i rimborsi elettorali frutto del reato commesso dal loro predecessore. E lo hanno fatto quando ormai era nota a tutti l'indagine su Bossi e Belsito. Il primo luglio 2012 - la notizia

dell'inchiesta è già di dominio pubblico - Maroni viene eletto segretario del partito. Da allora alla fine del 2013 incasserà bonifici per un totale di 12,9 milioni di euro. Tutti rimborsi relativi a elezioni comprese tra il 2008 e il 2010, quelle della truffa. Con l'arrivo di Salvini in segreteria - dicembre 2013 - cambiano solo le cifre. Un mese e mezzo dopo la richiesta di rinvio a giudizio per Bossi, l'attuale ministro incassa infatti 820mila euro di rimborsi per le elezioni regionali del 2010. Infine - solo venti giorni dopo l'annuncio di costituirsi parte civile contro Bossi e Belsito - Salvini ritira poco meno di 500 euro di rimborso.

"Perché allora - si chiedono Giovanni Tizian e Stefano Vergine su La Repubblica del 30 giugno - Salvini sostiene che quei soldi non li ha visti? E come mai sotto la sua direzione il partito ha scelto di ritirare la costituzione di parte civile nel processo contro Bossi, atto che avrebbe permesso di chiedere i danni della truffa?". E infine: "perché da quando i media hanno iniziato a parlare dell'inchiesta per truffa i denari padani hanno iniziato a spostarsi freneticamente da una banca all'altra? Da Banca Aletti a Unicredit, da Unicredit a Sparkasse, da Sparkasse ancora a Unicredit. Il tutto nel giro di quattro anni?".

La verità è che una buona fetta del malloppo leghista è sparita proprio quando Salvini era segretario. Dal dicembre del 2013 al maggio del 2014 il saldo dei conti bancari leghisti

è passato da 14,2 a 6,6 milioni. Una differenza che non si giustifica con la sola acquisizione di obbligazioni societarie (Mediobanca, Arcelor Mittal e Gas Natural) titoli tra l'altro vietati per un partito politico.

Del resto i nuovi tesoriere scelti da Salvini hanno trovato una strada alternativa per continuare a incassare i lauti finanziamenti senza rischiare il sequestro. Nel 2015 hanno fondato l'associazione "Più Voci" balzata recentemente agli onori della cronaca giudiziaria nell'ambito dell'inchiesta sul nuovo stadio della Roma per aver ricevuto, tra gli altri, 250 mila euro dal costruttore in carcere per corruzione Luca Parnasi.

Se a ciò si aggiunge il fatto che "Più Voci" è stata fondata da Giulio Centemero, il giovane commercialista scelto da Salvini come tesoriere del partito insieme ai colleghi Andrea Manzoni e Alberto Di Rubba e che essa ha sede nello studio di questi ultimi, dove sono nate negli ultimi anni parecchie aziende di proprietà ignota e una fitta rete di fiduciarie che passa per la Svizzera e arriva fino al Lussemburgo, allora i magistrati di Genova hanno più di una ragione per credere che l'associazione leghista è stata creata apposta per far sparire parte del tesoro padano frutto della truffa ai danni dello Stato. Sospetti più che fondati a cui però il neo ministro dell'Interno Salvini fino ad ora ha sempre opposto un assordante silenzio.

Arrestati candidata di Salvini e 7 poliziotti

Fornivano informazioni e soffiavano a un imprenditore vicino alla camorra

Un imprenditore napoletano vicino al clan Moccia, sette poliziotti corrotti e la segretaria di uno dei nove procuratori aggiunti di Roma, Simona Amadio, già candidata alle ultime amministrative capitoline nella lista "Noi con Salvini", sono finiti in manette il 26 giugno su ordine dei procuratori aggiunti Paolo Ielo e Michele Prestipino e del sostituto Nadia Plastina.

Secondo l'accusa, in cambio di soffiato e informazioni riservate inerenti le inchieste a suo carico, gli agenti ottenevano dall'imprenditore napoletano in odore di camorra, Carlo D'Agua, favori e benefit, fra cui il 5% delle quote del noto club "Arcadia", nel quartiere Settebagni, che si traduceva nella corresponsione fissa di 600 euro al mese, la partecipazione in altre società del clan e perfino il pagamento delle rate per la palestra o per le auto di lusso nuove.

Fra i sette poliziotti arrestati: un assistente capo, tre agenti delle Volanti della Questura, un vice sovrintendente e due agenti dei commissariati Fiden- Serpentara e San Basilio,

quartieri questi ultimi dove si concentrano da anni le attività di D'Agua, figura anche Francesco Macaluso, l'agente che il 17 aprile scorso ottenne un encomio dal capo della polizia, Franco Gabrielli, per aver salvato un 28enne in procinto di suicidarsi.

Ora sono tutti accusati a vario titolo di corruzione, accesso abusivo al sistema informatico e rivelazione del segreto d'ufficio per aver fornito a D'Agua dettagli sulle inchieste che lo coinvolgevano, consigli su come eludere i controlli e come ottenere dal giudice misure più favorevoli, nomi di testimoni e coimputati delle varie inchieste, esito e risultati delle indagini e perfino i capi di imputazione ipotizzati a suo carico.

Carlo D'Agua, 36enne imparentato con esponenti del clan Moccia di Afragola (Napoli), era già stato coinvolto di striscio nell'inchiesta "Babilonia", che nel maggio 2017 aveva portato all'arresto degli imprenditori Gaetano Vitagliano e Andrea Scanzani, e al sequestro di ristoranti e locali a Roma attraverso cui si riciclavano, se-



Salvini con la candidata per la Lega, inquisita, Simona Amadio

condo l'accusa, soldi derivanti da traffico di droga, usura e estorsione.

Al centro del mercimonio c'era "la talpa in Procura" come lei stessa si definisce al telefono con il connivente Angelo Nalci - anche lui poliziotto al Nucleo scorte della Questura di Roma e anche lui arrestato.

Amadio, fedelissima del ca-

porione fascio-leghista Matteo Salvini, è una attivista "della prima ora" del partito di Salvini nel Lazio, si è candidata nel 2016 alle Comunali di Roma - la lista di "Noi Con Salvini" fu composta dagli allora coordinatori locali Gianmarco Centinaio e Barbara Saltamartini - ottenendo appena 341 voti; poi è entrata nel coordinamento

romano come vicesegretario Legaltà e Sicurezza. Sempre nel 2017, fra le altre cose, aveva sostenuto - con un accurato intervento al comizio conclusivo - la candidatura di Giovanna Ammataro a sindaca di Guidonia.

Ma nello stesso tempo era diventata anche la "cancelliera talpa" e informatrice a libro paga di D'Agua la quale a comando e dietro lauto compenso accedeva abitualmente agli atti delle inchieste e riportava il contenuto, a volte anche di persona, al "boss napoletano" durante i loro incontri nei corridoi dell'Edificio A di Piazzale Clodio.

"Io Carlo me lo voglio tenere - diceva Amadio al telefono - allora tu devi pensare amore, che come tutti 'gli impiccioni' lui ha amici poliziotti... la talpa in Procura... lui (D'Agua)... la prima cosa che mi ha chiesto è: 'Mi posso fidare?'... a lui gli serve un appoggio in Procura, cioè qualcuno che va ad aprire a va a vedere".

Ed è esattamente questo che faceva la Amadio: accedeva ai terminali degli investigato-

ri per verificare la posizione di D'Agua, frugava nei fascicoli della Dda, si annotava indagati, Pm titolare, polizia giudiziaria, reati e infine passava il tutto quasi in tempo reale al "boss napoletano".

D'altronde, era lei stessa che si vantava di poter arrivare ovunque: "Ma questa gente che pensa... che io veramente da 23 anni sto a pettinare le bambole dentro alla Procura, prima di Milano e poi quella di Roma... se io voglio arrivo dappertutto e a me nessuno mi dice di no - dice ancora al telefono Amadio - Noi ci dobbiamo fare un'altra attività ma ci vogliono i soldi, se Carlo si decidesse a piglia' il via... guarda, Carlo ce lo dobbiamo incuciare un pochetto". E infatti, man mano che il rapporto si consolida e che Amadio fornisce informazioni, le richieste aumentano: la cancelliera leghista arriva a chiamare un dirigente amministrativo della procura per chiedere informazioni su un'azienda confiscata che la coppia voleva acquisire. Usando un'amica come prestanome e, ovviamente, i soldi di D'Agua.

In risposta all'appello del presidente della Toscana e del sindaco di Firenze "all'insorgenza democratica antirazzista"

IN PIAZZA A FIRENZE UNITI CONTRO IL RAZZISMO

Tanti gli organismi presenti, tra cui l'Anpi, la CGIL, il Comitato antifascista di Scandicci, la Consulta Rom e Sinti di Milano. Importanti interventi di un operaio RSU della Bekaert di un musicista e docente Rom e del rettore di Firenze. Tantissimi i giovani

GRANDE APERTURA VERSO IL PMLI

Redazione di Firenze

Mercoledì 27 giugno un migliaio di persone sono scese in piazza a Firenze in Piazza Ognissanti (sul lungarno), contro il razzismo. L'occasione, l'appello lanciato dal presidente della Regione Toscana Enrico Rossi (Mpd) e dal sindaco di Firenze Dario Nardella (PD) che ha ricevuto oltre 2.000 adesioni tra le quali anche quella del Comitato provinciale di Firenze del PMLI.

Presente la base del PD con una sola bandiera, il Comitato antifascista di Scandicci con ben tre striscioni contro il razzismo e la richiesta della chiusura del covo di Casapound, la consulta Rom e Sinti di Milano con lo striscione "Basta razzismo contro i rom", lo Spi-CGIL, l'Anpi, l'Associazione nazionale dei deportati nei campi di concentramento e sterminio, gli Scout, alcuni sindaci come Maurizio Verona del comune di Stazema, Romano Franchi di Marzabotto, Sandro Fallani di Scandicci, Matteo Biffoni di Prato, responsabile ANCI immigrazione, l'Imam di Firenze Izzeddin Elzir. Molti manifestanti sono venuti da Livorno, Pistoia, Prato, tantissimi i giovani.

Sentimento comune l'importanza di essere in piazza non tanto a sostegno di Rossi e Nardella palesemente discutibili nella loro coerenza antirazzista e nelle loro politiche amministrative, soprattutto il sindaco di Firenze, ma affermare con forza la necessità di una lotta unitaria contro la politica razzista dell'attuale governo. Ed è in questo contesto che il PMLI ha partecipato.

Il nostro è stato l'unico Partito presente con le proprie insegne (oltre al PD), per rimarcare l'importanza del fronte unito e indirizzare la lotta contro il governo nero fascista e razzista che occorre buttare giù. Le compagne e i compagni presenti con indosso il fazzoletto del Partito e le spille dei Maestri e del PMLI, bandiere e il cartello con il manifesto contro il governo hanno suscitato interesse dei presenti. La Delegazione guidata dalla compagna Teresa Sala è stata ripetutamente fotografata e immagini del Partito sono passate nei notiziari di Tg3, Rainews24, L'aria che tira (La7 che ha tagliato la firma del manifesto), Local Team, Nove Firenze. Mentre la nostra presenza è stata correttamente citata il giorno seguente da Il Tirreno, La Nazione, La Repubblica quotidiana e La Repubblica.it, Firenze post. Una novità rispetto alle manifestazioni trascorse in cui il Partito veniva sempre ignorato.

I compagni hanno letteralmente fumato il volantino del Documento del CC del PMLI "Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio" richiesto spontaneamente, soprattutto dai giovani, e letto con interesse in un clima di apertura verso il PMLI. La compagna Antonella Casalini è stata intervistata da Il Tirreno che ha provocatoriamente chiesto "se ci davano fastidio le bandiere del PD" ricevendo per risposta che "l'importante era essere tutti uniti in piazza contro il razzismo e il fascismo come battaglia principale da fare", e da Rtv38 che ha chiesto: "allora questa manifestazione è davvero contro il governo?". Per tutta risposta la compagna ha affermato che "a questo punto era chiaro a molti che la lotta va indirizzata contro il governo Salvini-Di Maio".

Non è così chiaro però per i promotori della manifestazione che dal palco hanno fatto degli interventi tesi a ricostruire una verginità politica parlando di razzismo ma mai di nuovo fascismo. Nardella ha subito precisato che "non siamo qui per protestare contro un ministro ma per portare avanti i nostri valori basati sulla Costituzione". Molti manifestanti, e non solo, non possono dimenticare le sue recenti sparate a livello locale sulle case "prima agli italiani", le sue affermazioni super contestate dopo l'uccisione a Firenze del senegalese Idriss Diene o la decisione di smantellare il campo Rom del Poderaccio dopo la tragica morte del giovane Duccio. Così come non si può dimenticare la politica del governo a guida PD del suo amicone Matteo Renzi che attraverso per esempio il decreto Gentiloni-Minniti-Orlando ha varato la facile espulsione dei migranti, il loro sfruttamento, non garantendo loro pari diritti economici, sociali e politici. Nardella dopo la manifestazione si è rifiutato di firmare la petizione per la chiusura della sede di Casapound Scandicci in quanto: "so ma devo capire bene". Non ha manco preso il volantino ad hoc.

Il governatore Rossi ha fatto un discorso incentrato sull'importanza degli immigrati nella nostra società e la pericolosità delle leggi razziali proprio come accadde nel 1938 per mano di Mussolini. Ha attaccato duramente ma non frontalmente l'attuale governo che fomenta e dà spazio ai nuovi fascisti. La sera prima era stato alla Casa del popolo di San Giusto di Scandicci nell'ambito della Festa provinciale dell'Anpi e aveva firmato la petizione per richiedere la chiusura del covo di Casapound.

Dal palco è intervenuto il musicista e docente universitario Rom Alexian Santino "... invito le istituzioni, che sono purtroppo silenti a prendere una posizione per ribadire che esiste un'Italia migliore... i nostri fratelli rom e sinti stanno protestando in tutte le ambasciate d'Europa... le istituzioni devono prendere provvedimenti: la segregazione razziale è un crimine contro l'umanità... noi rom siamo cittadini italiani". Adame Gueye senegalese di Pontedera, "siamo qui perché ci vogliamo battere, assieme a voi, per una società più uguagliaria e più giusta, viva l'Italia", il gappista Moreno Cipriani ha invitato a non perdere la memoria per non cadere nel razzismo e nelle discriminazioni.

Toccante e lucido l'intervento dell'operaio Marcello Gostinelli dello stabilimento Bekaert di Figline Valdarno (Firenze) in lotta contro la decisione della multinazionale belga che ha annunciato il licenziamento dei 318 operai: "non ho paura di chi ha il coraggio di venire qua, su una barca, senza nulla, per aggrapparsi agli scogli e cercare una vita migliore. Ho paura dei ricchissimi, che arrivano, sfruttano il mio lavoro, mi prendono tutto, e poi mi chiudono lo stabilimento in trenta minuti". Importante l'intervento di Luigi Dei, rettore dell'Università di Firenze, che ha affermato "essere anti-razzisti, oggi come ieri, significa contestare fortemente le società basate sulle disuguaglianze sociali, sullo sfruttamento, vuol dire stare sempre dalla parte delle fasce meno protette, anche di quelle che pensa-



Firenze 27 giugno 2018. Una veduta della Delegazione del PMLI presente in piazza Ognissanti guidata da Teresa Sala (al centro della foto con gli occhiali da sole) (foto il Bolscevico)



Un'attivista del Comitato Antifascista di Scandicci impegnata nella raccolta delle firme per la chiusura del covo di Casapound a San Giusto a Scandicci (foto il Bolscevico)

no di risolvere i propri problemi a danno di popolazioni ancora più povere. Solo così si diserbano i terreni ai fomentatori di slogan solo propagandistici che istigano all'agone poveri contro poveri".

La manifestazione di mercoledì 27 giugno è stato un momento importante specie pensando che occorre utilizzare ogni occasione per estendere il fronte unito anti-razzista e antifascista e alzare l'asticella della lotta contro il governo tornando a riempire le piazze, un ruolo che deve svolgere ogni partito, sindacato, associazione che vuole togliere terreno e spazio politico al nuovo fascismo. Come afferma il Documento del CC del PMLI riferendosi al governo, "bisogna fermarlo. Non solo i marxisti-leninisti, i fautori del socialismo e gli anticapitalisti, ovunque organizzati, i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, ma anche gli antifascisti consapevoli e informati hanno il dovere storico di unirsi per sbarrare la strada ai fascisti del XXI secolo. Uniamoci per buttar giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, poi ciascuno andrà per la sua strada".

È con questo spirito che troviamo non corrette e miopi politicamente le prese di posizione di PRC, Potere al popolo e Sinistra Italiana che non solo non hanno aderito all'Appello, ma ancora più grave non hanno mobilitato la

loro base per dare forza a questa manifestazione, che ci auguriamo rappresenti solo la prima di una lunga serie, aiutando concretamente a indirizzare la lotta contro il governo. Palesi le parole espresse da Massimo Torelli (Altra Europa per Tsipras) "buttare giù dalla torre Salvini per tenersi Nardella e Rossi? Mai, mai e poi mai".

Per quanto riguarda il M5S emblematica è la presa di posizione del sindaco di Livorno Filippo Nogarini che in un primo momento aveva aderito, salvo poi rimangiarsi il tutto affermando "quello non è un appello, è solo un documento contro il governo, addirittura un atto irrispettoso". Così come quella della capogruppo in Palazzo Vecchio Arianna Xekalos, già conosciuta per la sua volontà di sgomberare il CPA-Fi Sud che ha affermato "non è possibile che siano garantiti a tutti gli stessi diritti, ma non gli stessi doveri. In questo modo si crea razzismo all'incontrario, privilegiando chi non rispetta le regole del nostro paese e sacrificando chi invece le rispetta".

In definitiva il nostro amato Partito ha fatto una nuova esperienza, per certi aspetti inedita, di fronte unito che ci ha arricchiti, ha fatto guadagnare "punti" di credibilità e rispetto al PMLI e ha costituito uno smacco per tutte quelle forze a sinistra del PD, che si sono guardate, come detto, dallo scen-



Due donne leggono con interesse il volantino del PMLI (foto il Bolscevico)



Caterina Scartoni mentre diffonde il volantino del PMLI con il documento contro il governo Salvini-Di Maio (foto il Bolscevico)



Lo striscione della Consulta dei Rom e Sinti di Milano scritto con i colori della propria bandiera (foto il Bolscevico)

dere in piazza in nome di un presunto rifiuto di dare una verginità antirazzista a Nardella e a Rossi. Non hanno capito, non arrivano a capire, che il punto principale non era quello, ora c'è bisogno di menare forte sul governo nero e i suoi servi.

In merito al fronte unito esplicative sono le parole del nostro Segretario generale, Giovanni Scuderi, in occasione del 30° Anniversario della scomparsa di Mao "Il Partito del proletariato svolge un ruolo fondamentale e unico per ridurre il proletariato a essere una classe per sé. In questo compito non può essere sostituito da nessuno. Può però essere coadiuvato da organismi e pubblicazioni culturali marxisti-leninisti da esso promossi e diretti".

Il Partito svolge un ruolo fondamentale pure nelle lotte immediate e a lungo termine del proletariato e delle masse, ma in queste lotte da solo può arrivare fino a un certo punto. Ha quindi bisogno di allearsi con altri partiti, gruppi e mo-

vimenti sulle questioni politiche, sindacali, sociali, ambientali, culturali di comune interesse, al limite anche con delle forze comuniste e anticomuniste. In questi casi le differenze ideologiche e strategiche vanno poste in secondo piano.

Praticare queste alleanze vuol dire fare fronte unito. Si tratta di un tema di vitale importanza per lo sviluppo, la costruzione e il radicamento del PMLI e per far bene il lavoro di massa... Il fronte unito per le lotte immediate deve essere realizzato sempre e in ogni campo, da quello politico a quello sindacale e sociale, da quello femminile a quello giovanile e studentesco, da quello ambientale ed ecologico a quello culturale. Il che significa che dobbiamo unirvi con tutti coloro che su questioni specifiche portano avanti le nostre stesse rivendicazioni. Potremmo trovarci a fianco partiti, gruppi ed elementi indesiderati, anche di destra. In questi casi quello che conta sono le diverse motivazioni, l'indipendenza e l'autonomia del Partito".

Assemblea di chiusura della Festa provinciale dell'ANPI di Firenze**CHIUDERE IL COVO DI CASAPOUND A SCANDICCI**

Presenti le sezioni ANPI di Scandicci, Oltrarno, Borgo San Lorenzo, Fucecchio, Empoli, Lastra a Signa, Vinci, il Comitato antifascista di Scandicci, la Rete Antirazzista e la Rete antifascista di San Jacopino-Puccini-Porta al Prato
APPLAUDITO L'INTERVENTO SOLIDALE E UNITARIO DI CHIAVACCI PER IL PMLI

Redazione di Firenze

Nei giorni da martedì 26 giugno a domenica 1° luglio l'ANPI di Firenze ha organizzato l'annuale Festa provinciale presso la Casa del Popolo di San Giusto (Scandicci) per dare anche con questa occasione un forte segnale che tutta l'ANPI si stringe idealmente e sostiene la lotta promossa dal Comitato antifascista di Scandicci per la chiusura del covo di Casapound, aperto recentemente nella zona.

Durante la Festa si sono alternati momenti di dibattito, spettacoli, presentazione di libri. Sul palco sono state invitate Carlo Smuraglia, presidente emerito dell'ANPI, Carla Nespolo, presidente nazionale dell'ANPI, Enrico Rossi (LeU), presidente della Regione Toscana, Francesca Re David, segretaria generale FIOM, rappresentanti dell'Unione degli Universitari e della Rete Studenti Medi, Simone Neri Serneri, Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza che ha presentato uno studio inedito sull'antifascismo nelle fabbriche fiorentine, dal 1921 al 1938.

Una festa partecipata in cui si sono incontrati nelle varie giornate iscritti all'ANPI di tutta la provincia con la popolazione della zona. Il suo momento

più significativo è stato nell'assemblea finale di domenica 1° luglio, anche se l'invito a partecipare rivolto ad associazioni, partiti, sindacati è stato colto da poche realtà: il PMLI è stato l'unico partito ufficialmente presente, salvo all'ultimo un membro del PCI di Scandicci, fra le associazioni, oltre al Comitato antifascista di Scandicci, c'erano le sezioni Anpi di Scandicci, Oltrarno, Borgo San Lorenzo, Fucecchio, Empoli, Lastra a Signa e Vinci, la Rete Antirazzista e la Rete antifascista di San Jacopino-Puccini-Porta al Prato.

L'assemblea è stata seguita con attenzione, una necessaria occasione di confronto in cui il tema principale emerso è stata la concezione del fronte unito antifascista; il caso concreto su cui si è sviluppata la discussione è stato l'appello "all'insorgenza democratica antirazzista" lanciato da Enrico Rossi e dal sindaco di Firenze Dario Nardella (PD) e la seguente manifestazione in Piazza Ognissanti del 27 giugno scorso. Una discussione nella quale è emersa la giustezza della partecipazione a queste iniziative promosse da quella parte del PD che incoerentemente in altre occasioni non ha dato segno di antifascismo e antirazzismo.



Il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi firma la petizione promossa dal Comitato Antifascista di Scandicci per chiudere il covo fascista di Casapound

Semmai portando un'adesione critica ma costruttiva. Un bello smacco a quella parte ultrasinistra anche all'interno dell'ANPI che si è divisa in forma pesante non capendo il momento storico e la necessità di dare ali e gambe alla lotta contro il razzismo e il fascismo. Per alcune forze, presenti con varie sfumature all'interno dell'ANPI,



Un aspetto della partecipazione alla Festa provinciale Anpi Firenze presso la Casa del popolo di San Giusto a Scandicci

ma anche di personaggi a sinistra del PD, non va dato credito e sostegno alle "iniziative del PD", dividendo così di fatto il fronte antifascista in base all'appartenenza partitica e all'orientamento elettorale.

Un grave errore, come ha sostenuto Vania Bagni, coordinatrice regionale dell'ANPI, che ha aperto l'assemblea e come

hanno sostenuto diversi interventi, fra cui quello di Enrico Chiavacci per il PMLI. Un intervento dialettico, solidale e unitario accolto dagli applausi di tutti i presenti, che viene pubblicato integralmente a parte.

L'ANPI di Borgo San Lorenzo ha annunciato mobilitazione nel caso si realizzi l'apertura annunciata di una sede di Ca-

saggi nella zona.

Un contributo di rilievo all'assemblea lo hanno dato i membri del Comitato antifascista di Scandicci. Renato Romei, presidente dell'ANPI Scandicci, ha ripercorso le tappe principali dell'attività del Comitato sottolineando il suo valore come espressione genuinamente popolare e per l'unità di forze di diverso orientamento realizzata al suo interno. Carla ha riportato la sua esperienza in piazza Ognissanti, dove è riuscita a raccogliere oltre 300 firme alla petizione per la chiusura della sede di Casapound a San Giusto, in particolare di molti giovani; fra i firmatari anche Enrico Rossi; Nardella, interpellato, ha preso tempo e per ora non ha firmato.

Gianfranco Tomassini, intervenuto a nome della Rete Antirazzista ha invitato i partecipanti ad una prossima iniziativa di solidarietà con la comunità Rom che si terrà il 19 luglio alla Casa del Popolo di San Bartolo a Cintoia.

L'assemblea si è conclusa con l'impegno dell'Anpi provinciale di promuovere e coordinare meglio le iniziative future a livello provinciale. Una necessità importante rimarcando la volontà di unità antifascista. È seguito un pranzo conviviale tra i partecipanti.

INTERVENTO DI ENRICO CHIAVACCI A NOME DEL COMITATO PROVINCIALE DI FIRENZE DEL PMLI ALL'ASSEMBLEA PROMOSSA DAL COMITATO PROVINCIALE DELL'ANPI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE A SCANDICCI

Sosteniamo il fronte unitario antifascista di Scandicci e auspichiamo che si allarghi. Uniamoci per la messa fuorilegge dei gruppi neofascisti

Care compagne e cari compagni,

è con grande piacere che porto il saluto del Comitato provinciale di Firenze del Partito marxista-leninista italiano a questa assemblea.

Ci preme ringraziare innanzitutto l'Anpi provinciale, organizzatrice di questa importante iniziativa, che quest'anno trova giustamente sede in questa Casa del Popolo di San Giusto, gratificando così l'impegno degli antifascisti di Scandicci nella nostra battaglia comune contro il fascismo e il neofascismo.

In forma indiretta, anche il nostro Partito si sente gratificato poiché profonde sempre il massimo impegno attraverso le sue compagne e i suoi compagni, lavorando nell'ANPI e nei Comitati antifascisti, a cominciare da quello di Scandicci.

Siamo ben felici di assistere alla buona riuscita delle iniziative unitarie che il Comitato Antifascista di Scandicci ha svolto contro l'apertura della sede di Casapound; le abbiamo sostenute

con tutte le nostre forze e continueremo a farlo con lo stesso spirito unitario di sempre poiché, solo uniti, è possibile respingere la fascistizzazione del nostro quartiere e, più in generale, del nostro Paese.

L'apertura della sede di Casapound in via Chianesi è un affronto a tutti i partigiani e alla Resistenza ed è un fatto davvero negativo; di contro la reazione della popolazione ed il crearsi di un fronte di opposizione così largo e pieno di giovani è invece un fatto molto positivo, dal quale dobbiamo trarre forza e fiducia per affrontare tutte le battaglie che ci attendono, con l'auspicio che questo fronte si allarghi ulteriormente ad altri organismi, partiti o singoli che hanno fra i loro punti di riferimento proprio il valore dell'antifascismo.

Esistono molte differenze fra tutti noi, lo sappiamo, ma esse non devono influenzare il grande obiettivo comune che ci unisce a doppio filo; respingiamo pertanto il frazionismo, continuiamo



Scandicci (Firenze), Casa del popolo di San Giusto 1 luglio 2018. Enrico Chiavacci interviene a nome del Comitato provinciale di Firenze del PMLI all'Assemblea con gli iscritti, le associazioni, i partiti e i sindacati organizzati dall'ANPI nel quadro della propria Festa provinciale (foto il Bolscevico)

iamo a rispettarci considerandoci reciprocamente compagni di questa lotta e andiamo avanti su questa strada affinché, oltre a vincere la battaglia di via Chianesi, il Comitato Antifascista di Scandicci sia d'esempio per le popolazioni di tutte quelle città, e comuni, che si trovano o che si troveranno di fronte a problematiche del genere.

È inutile dilungarsi sulla pericolosità di Casapound; qui tutti la conosciamo bene.

Una breve riflessione è forse opportuno farla per cercare di capire come siamo arrivati a questo punto; proviamo a capire quali sono gli errori che noi antifascisti non dobbiamo più commettere.

Ben identifichiamo il fascismo storico di Mussolini, così come identifichiamo bene coloro che ad esso si rifanno nella terminologia, nei simboli e nei contenuti che Forza Nuova, Casaggi o Casapound (tanto per

citare quelli che abbiamo intorno); più difficile è capire come e perché esso non sia mai stato estirpato dalla vita politica e sociale italiana, finendo anzi per tirarne spesso le fila.

Perché poco più di un anno dopo il 1945, per la precisione il 3 dicembre del 1946, si ricostituì il Movimento Sociale Italiano del fucilatore di partigiani Almirante, appoggiato dal criminale fascista Rodolfo Graziani, che nel settembre del 1947 partecipò alle elezioni comunali di Roma e nell'aprile del 1948, a soli 3 anni dalla Liberazione, fu ammesso alle politiche nazionali?

Per gli stessi motivi, purtroppo presenti nel nostro scenario politico istituzionale, oggi i movimenti neofascisti sono non soltanto sdoganati, ma anche ben foraggiati, sostenuti ed appoggiati dai partiti maggiori della destra, ai quali fanno elettorato e lavoro sporco.

Ne sono un esempio i continui rapporti della Lega di Salvini con la galassia neofascista italiana ed europea, in primis proprio con Casapound, poi con il Front National francese, con i neonazisti greci di Alba Dorata e con Orban in Ungheria, solo per citarne alcuni; rapporti messi alla berlina anche da una recente inchiesta dell'Espresso, assieme a quelli che smascheravano la vicinanza della Lega con le cosche calabresi.

Sullo sfondo di questo inquietante scenario, sono note le provenienze dai settori dell'estrema destra di gran parte dei politici di spicco sia della Lega "salviniana", sia dei 5 Stelle che hanno infatti formato un mostro governativo senza precedenti, che trasuda fascismo, razzismo e xenofobia che ben si legge fra le righe dei 30 punti del cosiddetto "contratto di governo" a partire dalla "sicurezza" per giungere alle questioni economiche e sociali.

Le azioni di questo governo, in particolare la chiusura dei porti, il censimento dei rom, la licenza di uccidere per "legittima" difesa e la pistola elettrica, hanno già confermato le nostre peggiori preoccupazioni.

In sostanza in Italia, nessuno ha mai messo con decisione il dito nella piaga" applicando la XII Disposizione transitoria della Costituzione e le leggi esistenti sul tema che sono sempre state disattese, ignorate o aggirate da ogni governo che fino ad oggi si è succeduto nel nostro

Paese, nessuno escluso.

È mai possibile osservare amministrazioni comunali che autorizzano iniziative di piazza, la presentazione di liste o le affissioni in campagna elettorale di questi organismi senza indignarsi e reagire?

Alle scorse elezioni politiche alcuni comuni - pochissimi a dire il vero - lo hanno impedito e di ciò ci compiaciamo. È però ancora poco.

Gli antifascisti oggi hanno il compito di premere fino a costringere, con la piazza, i governi centrali, regionali e comunali e le istituzioni ad applicare le leggi che ci sono (la XII Disposizione transitoria della Costituzione e la legge Scelba-Mancino). Questo è il primo obiettivo che dobbiamo porci anche a Scandicci.

Il PMLI propone di promuovere una manifestazione provinciale da svolgersi a Scandicci per la chiusura del covo di Casapound e di chiedere alla giunta comunale di Scandicci di emettere una delibera per la sua chiusura.

Un ringraziamento particolare va all'ANPI di Scandicci che si sta dando tanto da fare e alla sede della Casa del popolo di San Giusto che ospita il Comitato antifascista per la chiusura del covo di Casapound.

Restiamo uniti contro il fascismo che è ritornato al potere col governo Salvini-Di Maio!

E chiudiamo il covo di Casapound a Scandicci.

Buon lavoro a tutti.

RICHIEDETE

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.i.it

PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a
- 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164





MARX SU MARX

Proseguiamo la pubblicazione di importanti citazioni autobiografiche di Marx iniziata sul numero 10/2017 de "Il Bolscevico" in occasione del 14 marzo, 134° Anniversario della scomparsa del cofondatore del socialismo scientifico e grande Maestro del proletariato internazionale, e proseguita sui n. 13, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 31, 33, 37/2017, 6, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 20, 21, 22, 23, 24, 25 e 26/2018. Tra parentesi quadre [...] compaiono le note dei curatori.



Non dimenticare di procurarmi (e al più presto possibile) le necessarie informazioni da Knowles. *Average weekly wages* [Salari medi settimanali], sia che si tratti d'un filatore meccanico, sia d'una filatrice a telaio; quanto filo, e rispettivamente quanto cotone (dunque computato il dechet [scarto] che va perduto nel filare) on average di average number [nella media del numero medio] (o sia pure di un qualsiasi numero) viene filato settimanalmente da un individuo; a ciò naturalmente aggiungendo un qualunque prezzo del cotone (proporzionato al salario dell'operaio) e il prezzo del filo. Non posso mettere in pulito il secondo capitolo prima d'aver avuto questi dati.

(Marx, Lettera a Engels, 20 novembre [nel manoscritto: ottobre] 1865, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pag. 171)

Per quanto riguarda il tuo resoconto, non ho potuto presentarlo alla conferenza perché vi si parlava troppo di me. Quanto al tuo discorso di Berlino esso conteneva degli strafalcioni assai spiacevoli, che possono derivare soltanto da te, giacché alludi a cose che sono note soltanto a te, ma che tu hai in parte dimenticato e riprodotto in modo sbagliato. Ma tutto ciò appartiene al passato.

Ho ricevuto la lettera da Berlino, e risponderò ad essa. In questo momento non ho né il tempo né i mezzi per venire a Berlino. Persino se potessi, come tu ben sai, non sarebbe assolutamente il caso di fare dell'agitazione. Non per nulla il governo prussiano ha dichiarato che l'amnistia - per quanto riguarda la mia persona - mi esclude ancora dalla Prussia e mi permette di viaggiare nel mondo di Bismarck solo come straniero.

In questi giorni ti manderò alcuni numeri del "Workman's Advocate". Tu puoi scrivere per esso su qualsiasi tema sociale o politico. Fino ad ora si tratta di un giornale pieno di buona volontà, ma anche assai mediocre. Naturalmente io non ho e non ho avuto ancora tempo di dargli degli articoli, sebbene io sia uno dei suoi direttori. (A causa del mio dannato malanno, che torna continuamente, sono stato costretto a interrompere la stesura definitiva del mio libro ["Il capitale"], e ora devo dedicare tutto il mio tempo - e oltretutto una parte di esso è occupata dall'Associazione internazionale - a questo compito.) Engels ha promesso di mandare articoli, ma non l'ha ancora fatto. E con gli altri è lo stesso.

La conferenza ha deliberato di convocare un congresso pubblico a Ginevra per la fine di maggio. Si è steso un programma delle questioni che vi debbono essere trattate.

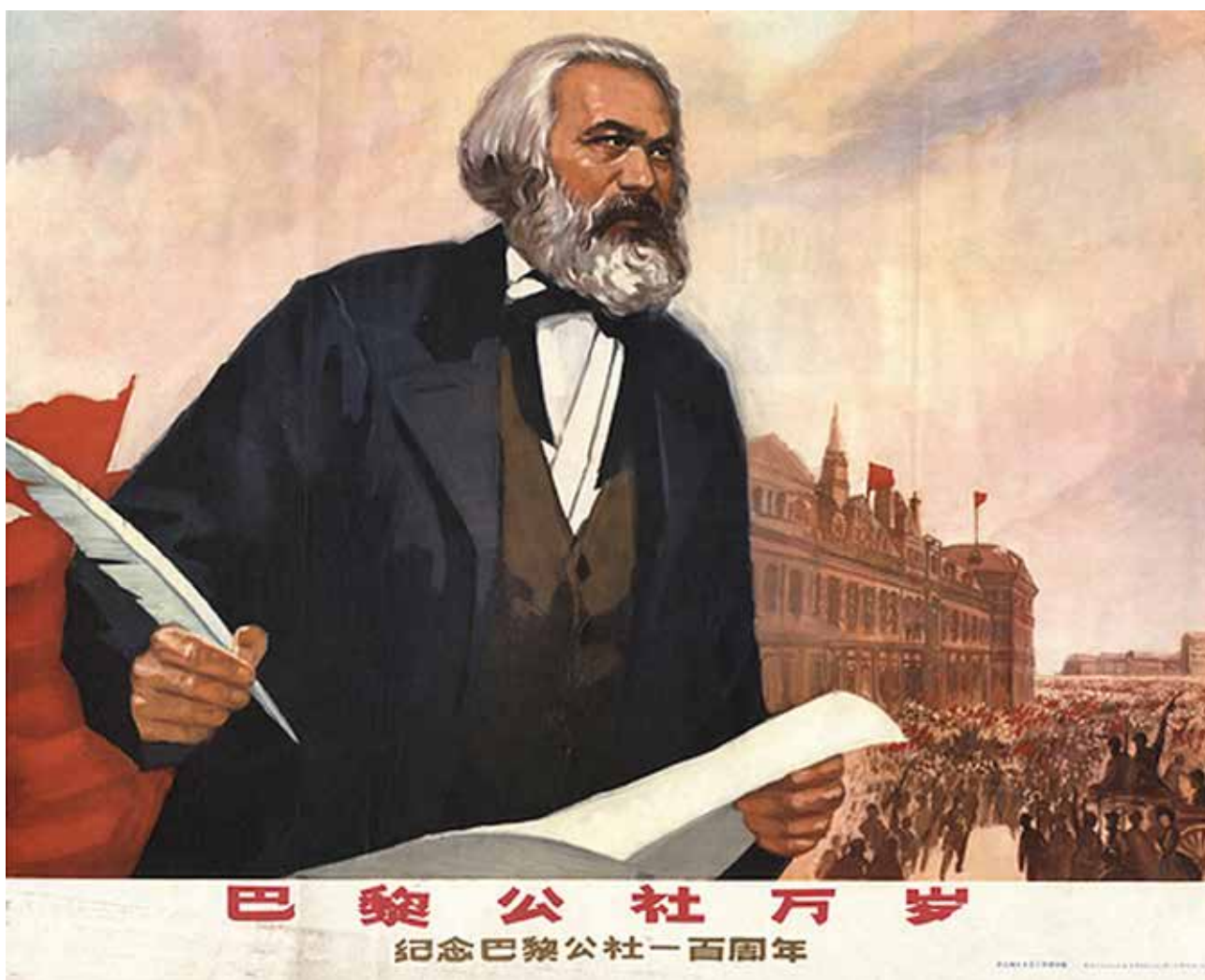
Ma potranno partecipare soltanto soci di società aderenti, delegati da una di esse. Adesso ti invito molto seriamente (lo stesso farò a Magonza attraverso Stumpf, e scriverò anche ai berlinesi in proposito), ad aderire con altri all'associazione, non ha importanza se saranno pochi o molti. Io ti manderò le tessere, che ho pagato in anticipo, in modo che tu le possa distribuire gratuitamente. Ma adesso mettili sotto! Ogni associazione (indipendentemente dal numero dei suoi soci) può, mediante il pagamento di 5 scellini, farsi socia in blocco. Le tessere invece, che costano 1 scellino, danno il diritto ad essere socio individualmente, il che è importante per tutti gli operai che vanno all'estero. Ma considera questa questione di denaro come assolutamente secondaria. La cosa principale è di acquistare soci in Germania, individualmente o come associazione. Alla conferenza l'unica località rappresentata era Solingen. (Essi avevano delegato il nostro vecchio amico Becker e tu ti sbagli di molto, se credi che egli sia uno strumento della megera Hatzfeldt.) Con la mia prossima lettera ti invierò il programma (delle questioni da sottoporre al congresso). Tutti i giornali liberali e repubblicani a Parigi hanno fatto un gran rumore attorno alla nostra associazione. Henri Martin, il noto storico, ha scritto in proposito un editoriale pieno di entusiasmo sul "Siècle".

(Marx, Lettera a Wilhelm Liebknecht, 21 novembre 1865, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 535-536)

Devi scusarmi se soltanto oggi ti ringrazio a nome della famiglia per il Christmasbon [famiglia per il dono natalizio], ma soprattutto di non averti scritto affatto per così lungo tempo. Io sono all that time over tanto bothered [per tutto questo tempo tanto tormentato] e perdo tanto tempo in corse, transazioni a destra e a sinistra, per acquistare A e per cader con ciò nelle grinfie di B, e così di seguito, che il mio lavoro per la massima parte è limitato alla notte e il buon proponimento di sbrigar la corrispondenza il giorno seguente, ogni giorno va in fumo.

Quel che riguarda l'International Association e tutto quanto vi è annesso e connesso, grava perciò su di me come un incubo e io sarei lieto di potermelo scuoter di dosso. Ma proprio adesso questo è impossibile. Da un lato parecchi borghesi son venuti nell'idea - alla testa Mr. Hughes, M.P. [Member of Parliament (membro del parlamento)], - di trasformare il "Workman's Advocate" in un giornale fondato su basi sicure, e come uno dei directors I must watch the transactions [direttori devo seguire le trattative], affinché non abbia luogo nessun foul play [brutto tiro].

Dall'altro lato la Reform League, una delle nostre istituzioni, ha conseguito un enorme trionfo al comizio nella St. Martin's Hall, il maggior comizio e il più genuinamente operaio che abbia avuto luogo a Londra in tutto il tempo della mia dimora. Le persone del nostro comitato furono alla sua testa e parlarono nel nostro senso. Se domani io mi ritirassi, l'elemento borghese, che con dispiacere vede noi (foreign infidels) [stranieri infidi] dietro le quinte, prenderebbe il sopravvento. Dopo il fiasco completo del movimento operaio in Germania, gli elementi operai della Svizzera si sono più che mai raggruppati intorno alle sezioni locali dell'International



Marx protagonista del manifesto per il 100 Anniversario della Comune di Parigi. Pubblicato nel 1971 durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

Association. Alla metà di questo mese è uscito a Ginevra il primo numero del "Journal de l'Association Internationale des Travailleurs, Section de la Suisse Romande", e presto uscirà là pure un organo tedesco sotto la redazione di Becker che, per la morte del "Nordstern" e il discredito del "Social-Demokrat", ha probabilità di successo. (Il vecchio Becker sollecita articoli e mi ha incaricato di scrivere urgentemente a te per questo, dato che pro nunc [per il momento] non ha nessun collaboratore.) In Francia finalmente l'associazione, data la mancanza di grandi progressi. Dunque, se in queste circostanze mi ritirassi, farei alla cosa il maggior danno; e tuttavia per me, data la mia attuale mancanza di tempo, non è una piccolezza about 3 meetings [circa 3 comizi] nel West End o nella City, every week [ogni settimana], ora seduta dell'International Council [Consiglio dell'Internazionale], poi dello Standing Committee [Comitato permanente], poi dei direttori o degli shareholders [azionisti] del "Workman's Advocate"! Inoltre scrivere di mille cose.

(Marx, Lettera a Engels, 26 dicembre 1865, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 175-176)



Durante il mio ultimo soggiorno a Manchester mi hai chiesto una volta una spiegazione del calcolo differenziale. Nell'esempio che segue la cosa ti si chiarirà perfettamente.

(Marx, Lettera a Engels, fine 1865-inizio 1866, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pag. 178)

I migliori ringraziamenti per le 10 sterline.

La cambiale scade il 18 febbraio ed ammonta a Lst. 48. Avrei voluto che il landlord [padrone di casa] la trovasse solo per i due semestri scaduti, ma non anche per il terzo semestre che scade soltanto alla fine di gennaio. Ma non ha voluto intenderla.

(Marx, Lettera a Engels, 5 gennaio 1866, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pag. 183)

Auguri di felicità per il nuovo anno e il migliore ringraziamento per la Sua lettera amichevole.

Lei deve scusare la brevità di queste righe per l'eccessivo lavoro di cui in questo momento sono sovraccarico. La prossima volta scriverò più estesamente.

Accludo due tessere, e nella prossima lettera Le comunicherò le questioni che dovranno essere trattate a fine maggio nel congresso pubblico a Ginevra.

La nostra associazione ha fatto grandi progressi. Essa possiede ormai tre organi ufficiali, uno londinese "The Workman's Avocate", uno di Bruxelles, "La Tribune du Peuple", uno della sezione francese in Svizzera, il "Journal de l'Association Internationale des Travailleurs, Section de la Suisse Romande" (Ginevra), e un giornale della sezione della Svizzera tedesca, "Der Vorbote", apparirà tra alcuni giorni sotto la direzione di J. P. Becker. (Indirizzo: 6, rue de Mole, Ginevra, J.P. Becker nel caso che Lei volesse fornirgli all'occasione una corrispondenza politica o sociale.)

Siamo riusciti ad attirare nel movimento l'unica organizzazione operaia veramente grande, le "Trade-Unions" inglesi che prima si occupavano esclusivamente della questione salariale. Con il loro aiuto l'associazione inglese, fondata da noi [La Lega per la riforma] per la realizzazione dell'universal suffrage [suffragio universale] (il comitato

centrale è composto per metà da membri - operai - del nostro comitato centrale) tenne alcune settimane fa un comizio colossale in cui parlarono solo operai. L'effetto lo può constatare dal fatto che il "Times" si occupò di questo comizio in due numeri successivi nei suoi leaders [articoli di fondo].

Per ciò che concerne la mia opera ["Il capitale"], sono adesso occupato 12 ore al giorno con la sua stesura in bella copia. Penso di portare il manoscritto del primo volume in marzo personalmente ad Amburgo, e di vederLa in quella occasione. Le acrobazie del successore di Justus v. Möser mi hanno molto divertito. Come deve essere meschino un uomo di talento che cerca e trova soddisfazione in simili bagatelle!

In quanto a Bürgers, egli è certamente ben intenzionato, ma debole. È poco più di un anno che egli dichiarava in pubblico comizio a Colonia (lo si può leggere stampato nei giornali di Colonia) che Schulze-Delitzsch avrebbe "risolto" definitivamente la questione sociale e che egli (Bürgers) solo per amicizia personale verso di me si sarebbe perduto nei labirinti del comunismo! potevo io, dopo simili dichiarazioni pubbliche, non considerarlo un "rinnegato"?

(Marx, Lettera a Ludwig Kugelmann, 15 gennaio 1866, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 542-543)

Questa volta ne è andato della pelle. La mia famiglia non ha saputo quanto il caso fosse sérieux [serio]. Se la cosa si ripete ancor tre o quattro volte nella medesima forma, sono spacciato. Sono straordinariamente deperito e ancora maledettamente debole, non di cervello, ma di reni e di gambe. I medici hanno ragione, l'esagerato lavoro di notte è la causa principale di questa ricaduta. Ma io non posso dire a quei signori le ragioni che mi costringono a questa stravaganza, il che del resto

DALLA 8ª

sarebbe anche inutile. In questo momento ho ancora diverse piccole escrescenze per il corpo, dolorose ma niente affatto pericolose.

La cosa più tormentosa per me è stata l'interruzione del mio lavoro [al "Capitale"], che dal primo gennaio, quando erano cessati i dolori al fegato, procedeva meravigliosamente. Di "star seduto" non era naturalmente il caso di parlare. Ciò mi dà noia ancora in questo momento. Però, stando coricato, ho continuato a sgobbare, sia pur soltanto durante brevi intervalli, di giorno. Con la parte teorica vera e propria non son potuto andare avanti. Per questa il cervello era troppo debole. Allora ho ampliata storicamente la parte sulla "giornata lavorativa", il che restava fuori del mio piano originario. Questo mio "incluso" costituisce il completamento (in forma abbozzata) del tuo libro ["La situazione della classe operaia in Inghilterra"] fino al 1865 (cosa che dico anche nella nota) e la piena giustificazione della differenza fra il tuo apprezzamento dell'avvenire e la sua realtà. Non appena sia apparso il mio libro, sarà necessaria, e ad un tempo facile, la seconda edizione del tuo. Quanto è necessario teoricamente lo fornirò io. Per quanto concerne la più ampia aggiunta storica che devi dare come appendice del tuo volume, tutto il materiale è soltanto scarto e scientificamente non utilizzabile, all'infuori dei "Factory reports", dei "Children's employment commission reports", e dei "Board of Health reports". Con la tua forza di lavoro non insidiata da foruncoli ti renderai padrone di questo materiale comodamente in tre mesi. (...)

Il mio tempo appartiene tutto alla mia opera ["Il capitale"].

Il tuo vino produce in me effetti meravigliosi. Nel culmine della malattia doveti comprare del cattivo Porto, dato che questo vino è l'unico adatto in una foruncolosi acuta.

(Marx, Lettera a Engels, 10 febbraio 1866, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 189-190)

Di o scrivi a Gumpert che deve mandarmi la ricetta con la prescrizione per l'uso. Poiché io ho fiducia in lui, egli ha il dovere per il bene dell'"economia politica" di passare sopra all'etichetta professionale e di curarmi da Manchester.

Ieri ero di nuovo a terra, perché era scoppiato un vigliacchissimo favo al fianco sinistro. Se avessi denaro abbastanza vale a dire >0 per la mia famiglia, e se fosse finito il mio libro ["Il capitale"], mi sarebbe del tutto indifferente se oggi o domani fossi gettato allo scorticatoio, alias se crepassi. Ma nelle menzionate circostanze questo non va ancora.

Per quanto riguarda questo maledetto libro, le cose stanno così: era finito alla fine di dicembre. Soltanto la trattazione della rendita fondiaria, il penultimo capitolo, forma da solo, nella redazione odierna, un volume. Di giorno andavo al Museum e di notte scrivevo. Dovevano esser compulsati i nuovi studi di chimica agraria in Germania, specialmente Liebig e Schönbein, per questa materia più importante che tutti gli economisti presi insieme, e d'altra parte l'enorme materiale che hanno apportato i francesi dall'ultima volta che mi sono occupato di questo argomento. Avevo chiuse le mie ricerche teoriche sulla rendita fondiaria due anni fa. E proprio in questo intervallo si ebbe un grande apporto, del resto sempre a conferma completa della mia teoria. Anche la possibilità di notizie sul Giappone (d'altra parte in generale io non leggo mai, se non per obbligo professionale, descrizioni di viaggi) è stato a questo proposito importante. Perciò ho adottato per me lo shifting system [sistema dei turni] come quei cani di fabbricanti inglesi lo applicavano dal

1848-1850 alle medesime persone.

Quantunque finito, il manoscritto, enorme nella sua forma odierna, non è pubblicabile da nessuno fuor che da me, nemmeno da te.

Cominciai la ricopiatura e la limatura esattamente il primo gennaio, e la cosa procedette alla svelta, poiché naturalmente era per me un divertimento leccare e lisciare il figliolino, dopo tanti dolori di parto. Ma poi comparve di nuovo il favo, sicché finora non sono andato innanzi, ed invece ho potuto di fatto soltanto sviluppare ciò che, stando al piano, sarebbe stato già finito.

Del resto, concordo con la tua opinione e porterò il primo volume, appena sarà pronto, a Meissner. Però per poterlo completare occorre che io possa almeno star seduto.

Non dimenticare di scrivere a Watts, perché ora sono arrivato al mio capitolo sul macchinario [cfr. "Il capitale", libro I, cap. 14].

Non puoi mandare per il "Commonwealth" un articolo, buttato giù alla svelta, sulla Prussia, sotto la rubrica Berlino? Pensa quanto è importante per noi prender piede saldamente a Londra. Per gli articoli sulla Polonia ["Che cosa ha a che fare la classe operaia con la Polonia?"] c'è tempo. Ma coi giornali tedeschi che hai a tua disposizione, questo scrivere sulla Prussia non può esser per te un divertimento. La mia influenza qui dipende in parte dal fatto che la gente finalmente veda che non sono del tutto solo.

Le faccende politiche non mi rendono inquieto (non qua [latino: in quanto] individuo, ma per via del libro) quanto lo stato economico, che dà indizi d'una crisi sempre più minacciosa.

(Marx, Lettera a Engels, 13 febbraio 1866, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 193-194)

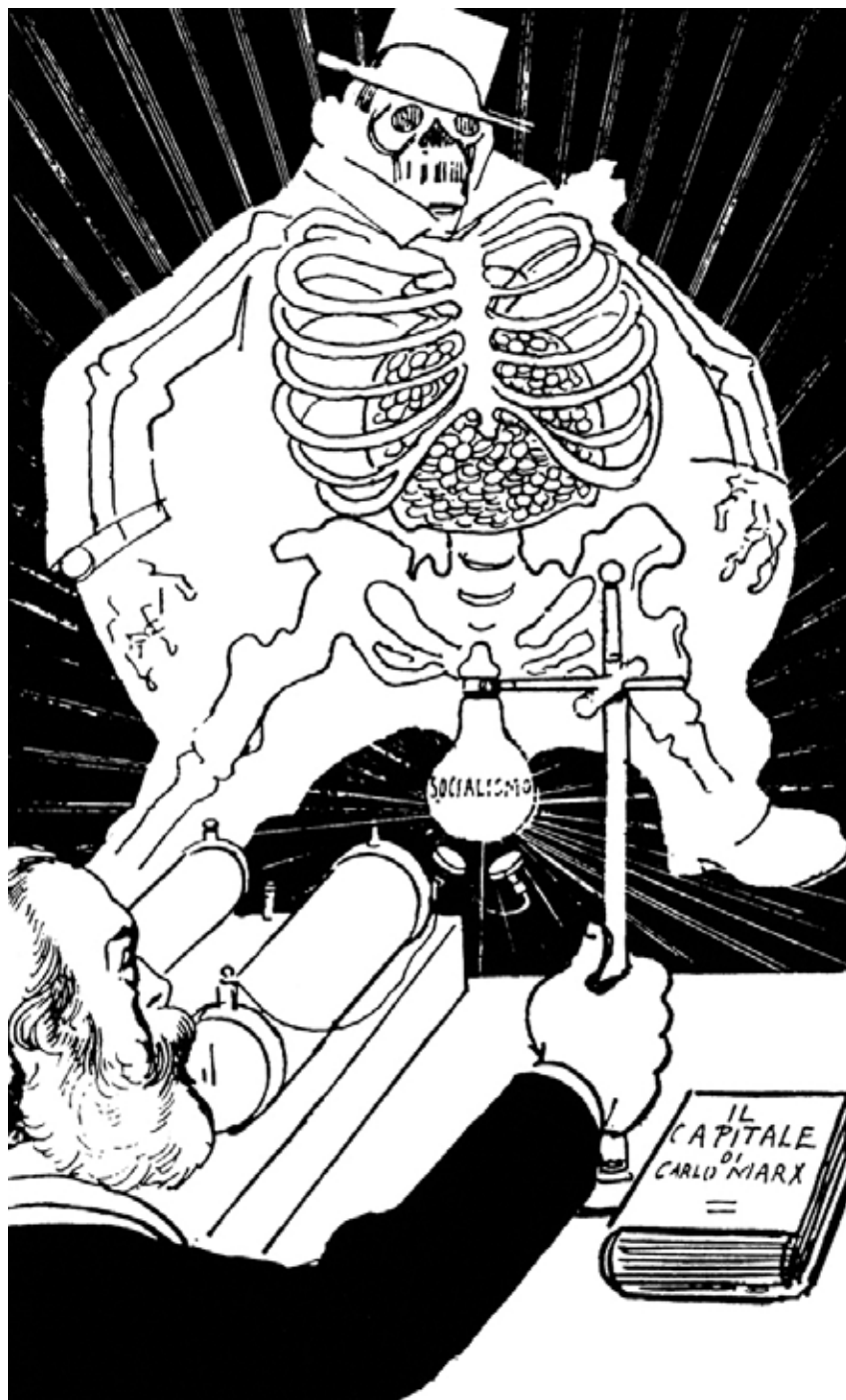
Puoi immaginarti come le 10 sterline siano giunte al momento giusto. Mi erano arrivate due minacce di sequestro a casa, per quella porcata della tassa municipale di 6 sterline e 9 pence e per le Queen's Taxes [tasse statali] di 1 scellino e 16 pence. E il termine scadeva venerdì.

Per quanto riguarda i favi, le cose stanno così:

Di quello superiore, ti avevo già detto per la mia lunga pratica, che esso doveva essere tagliato. Oggi (martedì), dopo aver ricevuto la tua lettera, ho preso un rasoio affilato, Relict of dear Lupus [un ricordo del caro Lupus], e ho tagliato quella cosa dannata io stesso. (Non mi riesce tollerare medici tra le parti genitali o nella loro vicinanza. Del resto Allen mi ha attestato that I am one of the best subjects to be operated upon [che sono uno dei migliori soggetti che si prestino ad essere operati]. Io riconosco sempre ciò che è necessario.) Il sang brûlé, as Mrs. Lormier says [Il sangue guasto, come dice la signora Lormier], sgorgò, piuttosto spruzzò in alto e ora io considero questo favo eliminato, sebbene it still wants some nursing [abbia bisogno ancora di cura].

Per quanto riguarda quello inferiore, esso sta diventando pericoloso e si trova fuori del mio controllo; non mi ha fatto dormire per tutta la notte. Se questa porcheria continua, naturalmente sarò costretto a far venire Allen, giacché, a causa del luogo in cui si trova, non sono capace to watch and cure [di sorvegliarlo e curarlo] io stesso. Del resto è chiaro che io on the whole [tutto sommato] a proposito della malattia dei favi ne so di più della maggior parte dei medici.

Per altro ciò che ho accennato a Gumpert durante il mio ultimo stay [soggiorno] a Manchester, è ancora la mia opinione: cioè che il prurito e il grattamento tra i testicoli e l'ano da due anni e mezzo a questa parte insieme alla squamatura della pelle, a ciò dovuta, logora il mio corpo più di qualsiasi altra cosa. La cosa ha



La luce di Marx. Il capitale è il male che flagella l'umanità. Manifesto italiano del 1900

avuto inizio sei mesi prima del primo enorme favo che avevo sulla schiena, e continua fino ad ora.

Caro ragazzo, in queste circostanze si sente more than ever [più che mai] la fortuna di un'amicizia quale esiste tra noi. Da parte tua sai che per me non esiste alcun rapporto umano di altrettanto valore.

Domani ti manderò "Zaches" e "Factory Reports". Capirai, my dear fellow [mio caro] che in un'opera come la mia non possono non travarsi alcuni short-comings [insufficienze] nei particolari. Ma la composizione, la connessione del tutto è un trionfo della scienza tedesca, che un tedesco individualmente può ammettere, perché in no way [in nessun modo] è suo merito, piuttosto appartiene alla nazione. E ciò è tanto più motivo di gioia in quanto, sotto altri rispetti, si tratta della silliest nation [nazione più sempliciona] sotto la luce del sole!

Il fatto "denunciato" da Liebig e che ha fornito l'occasione a Schönbein per le sue ricerche era il seguente:

Gli strati superiori del terreno contengono sempre più ammoniaca di quelli inferiori, invece di contenerne meno, come dovrebbe essere, giacché diventano più poveri di ammoniaca a causa dell'agricoltura. Questo fatto era riconosciuto da tutti i chimici. Ma la causa era sconosciuta.

Fino a questo punto la putrefazione era considerata come l'unica causa dell'ammoniaca. Tutti i chimici (anche Liebig) negavano che l'azoto dell'aria potesse servire di nutrimento alle piante.

Schönbein ha dimostrato (mediante esperimenti) che ogni fiamma accesa nell'aria trasforma una certa quantità dell'azoto contenuto nell'aria in nitrato di ammoniaca, che ogni processo di decomposizione è la causa della formazione sia dell'acido nitrico sia dell'ammoniaca, che la pura e semplice evaporazione dell'acqua è un mezzo per ottenere la formazione di ambedue

gli elementi di nutrizione delle piante.

Per concludere, il "giubilo" di Liebig per questa scoperta:

"Mediante la combustione di una libbra di carbon fossile o di legno, l'aria non solo riceve di nuovo gli elementi per rigenerare questa libbra di legna o, in dati casi, il carbon fossile, bensì il processo di combustione trasforma in sé" (nota la categoria hegeliana) "una certa quantità di azoto contenuto nell'aria in un nutrimento indispensabile per la produzione del pane e della carne".

I feel proud of the Germans. It is our duty to emancipate this "deep" people [Io sono orgoglioso dei tedeschi. È nostro dovere emancipare questo popolo "profondo"].

(Marx, Lettera a Engels, 20 febbraio 1866, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 197-198-199)

Hai ricevuto le mie righe di martedì scorso? Debbo saperlo per esser sicuro se si interferisce con le mie lettere. L'indirizzo era quello di Mrs. Burns.

Se debbo assolutamente andare al mare, bisogna che vada adesso, non avendo proprio tempo da perdere. Nella mia ultima lettera ti dicevo che, al caso, desidererei andare a Margate, ed allora dovrebbe essere fatto ora quanto è necessario. Nella lettera ti domandavo anche che cosa Gumpert intende per "cura". Continuare con l'arsenico o che cosa altro?

Nell'"International Council" ["Consiglio dell'Internazionale"] e nella "direzione del giornale" [del "Commonwealth"] tutto va a catafascio e si palesa una gran voglia di ribellarsi contro "il tiranno" assente, ma nello stesso tempo anche di ricacciar nel fango tutta la baracca. La mia ferita (dell'ultimo favo) è così migliorata (e finora non si è manifestato niente di nuovo) che io lunedì o martedì prossimo potrei andare fra la gente, ma d'altra parte sì e no potrò sopportare

le sedute fino a tarda ora in un buco di Fleet Street, e ciò che è ancor peggio, sono così eccitato di nervi che difficilmente potrei mantenere gli attacchi dentro i "limiti della ragion pura", anzi scoppierei con troppa violenza, cosa non opportuna.

Quando arriverà finalmente il primo articolo sulla Polonia? ["Che cosa ha a che fare la classe operaia con la Polonia?"].

(Marx, Lettera a Engels, 10 marzo 1866, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pag. 208)

Il latore di queste righe è il cittadino Orsini, fratello del martire immortale, e membro della nostra associazione. Egli parte dall'Inghilterra per gli Stati Uniti, donde ritornerà fra qualche mese. I tuoi consigli in cose d'affari potrebbero forse essergli utili. In tutti i casi ti sarà gradito far la sua conoscenza.

(Marx, Lettera a Engels, 15 marzo 1866, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pag. 208)

Mia cara bambina, sono arrivato ieri sera alle 7 e ¾. Seguendo le tue indicazioni, ho lasciato il bagaglio in deposito, e un omnibus mi ha poi portato in una piccola locanda chiamata King's Arms. Ho ordinato carne ai ferri e mi è stata indicata la sala da pranzo, molto male illuminata. Il mio spavento non fu poco (tu sai quanto io sia timido), quando ho scorto uno spilungone magro e allampanato, qualcosa di mezzo tra un prete e un commesso viaggiatore, che se ne stava seduto da solo e immobile davanti al camino. A causa degli occhi opachi e senza luce ho creduto che fosse un cieco. Questa mia idea sembrava confermata dal fatto che aveva sulle ginocchia un affare lungo, simile a una sciarpa, stretto, bianco, bucherellato a intervalli uniformi. Pensai che si trattasse di carta ritagliata dal cieco per ottenere dai clienti della locanda delle offerte. Quando arrivò la mia cena, quell'uomo si mise in moto, si tolse tranquillamente gli stivali e mise al camino per riscaldarli i suoi piedi di elefante. Un po' per questa vista sgradevole e per la presunta cecità di quell'uomo, un po' per la carne ai ferri che nel suo stato di natura deve essere stata la parte di una vacca malata, trascorsi la prima sera a Margate in modo tutt'altro che piacevole. In compenso però la camera era accogliente, il letto pulito e soffice, e ho dormito bene. Quando mi sono messo a tavola per fare colazione, chi è entrato? Proprio l'uomo di ieri sera. È risultato che egli era sordo e non cieco. Ciò che mi aveva così inquietato - voglio dire quella cosa che teneva sulle ginocchia - era un fazzoletto di fattura insolita, che su fondo grigio aveva dei puntini neri, che a me erano sembrati erroneamente dei buchi. Poiché quell'uomo mi irritava, ho pagato al più presto possibile il conto e quindi ho trovato, dopo essere andato un po' in giro, il mio alloggio attuale sul mare, con uno spazioso soggiorno e una stanza da letto, per 10 scellini la settimana. Concluso l'affare, si è stabilito in una clausola aggiuntiva che tu, quando verrai, non dovrai pagare nulla per la tua camera da letto.

Come prima cosa ho fatto un bagno di mare caldo. Magnifico. Così pure l'aria. È stupenda.

Adesso le pensioni sono quasi vuote e, se ho ben capito il bibliotecario, non sono ancora affatto preparate ad accogliere clienti. Per quanto riguarda i ristoranti, sembra essere piuttosto difficile trovarne uno che vada bene, ma anche questo ostacolo sarà superato.

E ora i più affettuosi saluti a tutti, arrivederci!

Tuo Moro. Oggi ho fatto una passeggiata di 5 ore.

(Marx, Lettera a sua figlia Jenny, 16 marzo 1866, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 548-549)

La mia esperienza di propagandatrice del PMLI

di Cristina Premoli



Milano. Cristina Premoli diffonde il volantino Viva Marx! in occasione di una iniziativa su Marx presso la fondazione del Corriere della Sera. Ricordiamo che Cristina Premoli, nel 40° Anniversario della fondazione del PMLI ha ricevuto un attestato, conferitole dal Comitato centrale del Partito, di "propagandista modello del PMLI" (foto Il Bolscevico)

Il Comitato lombardo, su richiesta del Centro del Partito, mi ha invitata a scrivere in merito agli insegnamenti che ho tratto dalla mia esperienza di propagandatrice del PMLI, ed è con gioia che colgo l'occasione per dare dei consigli pratici, che mi auguro possano essere utili alle giovani leve di propagandatori del Partito. Specie in questo momento che occorre far chiarezza sulla natura fascista e razzista del governo Salvini-Di Maio.

Il propagandatore non compie il mero atto di dare un volantino, dietro deve esserci un lavoro di preparazione circa l'argomento della diffusione e non solo, è indispensabile la conoscenza generale della linea politica del Partito, per saper rispondere argomentatamente alle domande che chi riceve la nostra propaganda può porre sul tema in questione come su argomenti di natura politica, storica e ideologica trattati dal Partito. Occorre quindi studiare individualmente oppure fare un breve studio collettivo sul testo del volantino, che va letto e discusso sui punti eventualmente non chiari a tutti (qualora i volantinatori fossero più di uno).

Il volantinator indossa una divisa di Partito che può essere il "corpetto" riportante la riproduzione del manifesto che rappresenta il tema trattato nel volantino, oppure la maglietta rossa del PMLI o con l'effigie di un Maestro come nel caso del Bicentenario della nascita di Marx. Questa divisa, responsabilizza il propagandatore quale rappresentante del Partito di fronte alle masse e che indipendentemente se militante o simpatizzante, finché indossa quella divisa, deve comunque attenersi a sostenere la posizione ufficiale del Partito e non le proprie posi-

zioni politiche personali. Il volantinator nel diffondere deve dimostrarsi deciso e convinto del suo atto rivoluzionario, guardando negli occhi i destinatari della nostra propaganda, non potendoci fermare a parlare con ognuno, per convincere a prendere il volantino, il linguaggio non verbale è fondamentale; ciò non toglie che per suscitare interesse si possa pronunciare a voce alta un breve slogan che spesso sintetizza il titolo del volantino.

Per svolgere un buon volantaggio occorre scegliere giorno, luogo e orario adatti al fine di far giungere la nostra propaganda o a più masse possibili oppure a specifiche categorie di gruppi sociali più interessate al tema specifico del volantino; ad esempio, scegliere dei quartieri periferici e quindi popolari dove le masse sono più sensibili alle tematiche sociali, oppure davanti alle scuole/università o alle biblioteche per raggiungere i giovani, oppure davanti alle fabbriche/aziende per raggiungere operai e lavoratori. Bisogna far sì che la nostra rossa freccia centri il bersaglio. Questo criterio ovviamente si estende anche per quanto riguarda i banchini.

Per quanto occorra potenziare la propaganda qualitativamente e quantitativamente su Internet che garantisce l'approfondimento della linea ideologica, politica e organizzativa (ed anche la lettura e la riproduzione del nostro organo di stampa ("Il Bolscevico") le diffusioni e quindi il contatto con le masse rimangono sempre la forma di propaganda più efficace per far conoscere il Partito attraverso il volto dei militanti e dei simpatizzanti del PMLI.

In occasione del convegno sulla giustizia al quale erano stati invitati i due ducetti AFFISSO A ISCHIA IL MANIFESTO DEL PMLI SUL GOVERNO NERO FASCISTA E RAZZISTA SALVINI-DI MAIO

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione Isola d'Ischia del PMLI

Si è tenuto ad Ischia il convegno dell'Assoforense per discutere di giustizia e del futuro del tribunale dell'isola, che rischia di essere chiuso. Gli organizzatori avevano invitato anche Salvini e Di Maio, pertanto sull'isola si era diffusa la convinzione che i due ducetti sarebbero sbarcati davvero. Quale occasione migliore, quindi, per porgere loro il saluto dell'Organizzazione Isola d'Ischia del PMLI?

Ed ecco che gli spazi per l'affissione dei manifesti sono stati riempiti dai nostri manifesti che ritraggono i due vestiti da gerar-

chi fascisti.

Un'iniziativa che ha riscosso la simpatia e la condivisione di molti.

Nella foto allegata, un giovane ammira il manifesto; dopo ha chiesto dettagli e informazioni sul Partito e sui due. Un simpatizzante ha notato due turisti intenti a fotografare divertiti, il manifesto.

In conclusione, il convegno è stato snobbato sia da Salvini che da Di Maio. Ma per noi è stata l'occasione per far conoscere il pensiero dei marxisti-leninisti sul nero governo che è "da buttare giù" e sui due ducetti.

Di tutto ciò hanno dato notizia "teleischia.com", "teleischia.tivu", "Il Golfo" e "Il Dispari" cartacei.



Sul Documento del Comitato centrale del PMLI

BUTTIAMO GIU' IL GOVERNO NERO FASCISTA E RAZZISTA SALVINI-DI MAIO



CHE I GIOVANI RACCOLGANO L'APPELLO DEL PMLI A FARE FRONTE UNITO PER CACCIARE IL GOVERNO NERO SALVINI-DI MAIO

di Luciano Viliani - Scandicci (Firenze)

Il documento del Comitato centrale del PMLI del 5 giugno contro la nascita del governo Salvini-Di Maio si propone di far conoscere il vero volto di questo governo e mettere in allarme le masse popolari per la sua peri-

colosità. La Lega e il M5S hanno dato vita a un governo che dopo aver avuto il disco verde dalla borghesia monopolistica italiana, dagli Usa e dalla Ue inizia a governare l'Italia.

Questo governo che niente ha a che spartire con le lotte sindacali dei lavoratori, dei democratici, degli antirazzisti, degli anti-

tverventisti, degli ecologisti, degli antifascisti e tutti coloro, uomini e donne, che hanno lottato per il progresso politico dell'Italia. Come dice il documento del CC del PMLI non si era mai visto un mostro governativo del genere nella Repubblica italiana. In esso si mette in luce la "creazione del consiglio di conciliazione", uno

strumento del governo con lo scopo di gestire i problemi della politica come il Gran consiglio del fascismo" di mussoliniana memoria.

Un punto molto importante del documento è l'appello all'unità di tutti gli antifascisti, gli antirazzisti e tutti coloro che si richiamano al socialismo per poter cacciare via il governo Salvini-Di Maio, perché credo che ben difficilmente sarà cacciato via dal parlamento che l'ha partorito e dove gode di appoggi diretti e indiretti, da un parlamento sempre più nero dove non è possibile fermare lo spostamento sempre più a destra e la politica sempre più fascista dei suoi governi.

Mi auguro che l'appello del PMLI si ascoltato soprattutto dai giovani. Il PMLI oggi è l'unico Partito che può salvare il Paese da una catastrofe cui lo stanno portando i partiti della borghesia.

L'UNICA VIA POSSIBILE PER CHI SI RITIENE DI SINISTRA E' ABBATTERE IL CAPITALISMO

Da tempo ormai, come molti dicono, non esiste più la "sinistra" e la destra. In effetti come dice il compagno Giovanni Scuderi nell'opuscolo n.6 "O col socialismo o col capitalismo. L'astensionismo è un voto dato al PMLI e al socialismo", tra i due poli non esiste più la contrapposizione ideologica di ieri tra chi voleva l'economia del libero mercato e chi voleva il collettivismo. Tutti oggi vogliono l'eco-

nomia libera d'impresa. Oggi alla "sinistra" rimbambita che non riesce a fare una corretta analisi politica della situazione, "sfugge" che questo Salvini-Di Maio è un governo nero fascista e razzista di stampo trumpiano; secondo Steve Bannon ex consigliere di Trump, costituisce "un cambiamento epocale. Il populismo è l'unica filosofia politica compatibile col mondo occidentale odierno". Il

che tradotto da noi significa che ogni paese capitalista ha il diritto supremo di difendere i propri interessi anche nei confronti di altri paesi capitalisti. Trump l'ha detto chiaro e tondo: "L'Italia pensi all'Italia, la Germania alla Germania, la Francia alla Francia". Da qui la parola d'ordine "Prima gli americani", "Prima gli italiani". Altro che "Terza repubblica dei cittadini" inventata dal ducetto Di Maio che ha tirato la

volata all'altro ducetto Salvini. "Due ragazzi eroici" esaltati così da Bennon.

L'unica via possibile se ancora non l'ha capito chi si ritiene veramente di sinistra, è abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato.

Da un rapporto interno dell'Organizzazione di Civitavecchia (Roma) del PMLI



SOTTOSCRIVI PER IL PMLI PER IL TRIONFO DELLA CAUSA DEL SOCIALISMO IN ITALIA

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 4/7/2018
ore 16,00

PARTECIPATO E COMBATTIVO CORTEO NO MUOS A CALTAGIRONE

Il Documento del CC del PMLI contro il governo nero Salvini-Di Maio accolto con interesse.
Manifestazione nazionale il 5 agosto a Niscemi

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI

Partecipato e combattivo corteo per le strade di Caltagirone (Catania) per dire No al Muos, il Muos non lo vogliamo, No Sigonella, smilitarizzare la Sicilia.

Il concentramento nella piazza dove ha sede il tribunale di Caltagirone, quel tribunale che il 5 aprile scorso (dopo che il 21 marzo migliaia di persone avevano manifestato per le vie di Niscemi ribadendo il No a questa struttura di morte) ha chiuso il processo di rito abbreviato che vedeva imputati per abuso edilizio un dirigente della regione siciliana e alcune ditte interessate ai lavori del Muos nella riserva naturale protetta "La sughereta" di Niscemi, assolvendo gli imputati perché "il fatto non sussiste".

In un documento gli organizzatori hanno illustrato le ragioni di questo corteo regionale "decentrato" a Caltagirone, perché tale località per la sua posizione è uno dei centri maggiormente esposti all'impatto delle onde elettromagnetiche delle antenne della base NRFT di Niscemi e delle parabole del Muos, ubicate a pochissimi chilometri di distanza. Da anni in questa città si verificano patologie strettamente correlate al danno da elettromagnetismo e già si contano alcuni decessi sospetti.

Le istituzioni non vogliono andare fino in fondo per la ricerca della verità, così la Procura locale che ha sequestrato l'impianto Muos per abusivismo è stata stroncata dallo Stato e dai suoi organi giudiziari, fino alle assoluzioni sopra citate.

A guidare il corteo le combattive e coraggiose Mamme No Muos. Tante le bandiere No Muos, tanti gli slogan contro la presenza del Muos, le guerre imperialiste, contro i governi che si sono succeduti, "contro il Muos

la resistenza continua". "Contro le basi di guerra per la smilitarizzazione della Sicilia".

Il corteo si è concluso nella piazza del Municipio dove a prendere la parola con brevi interventi sono stati gli organizzatori per denunciare con forza la sentenza assolutoria del tribunale e le responsabilità politiche. Sono stati toccati temi come il disagio sociale della Sicilia con la disoccupazione e il precariato alle stelle, mentre i nostri governi spendono il nostro denaro per le spese militari. È intervenuta una delle Mamme No Muos, denunciando la militarizzazione della Sicilia e collegando questa presenza alle radiazioni che danneggiano la salute dei nostri figli ha concluso con un appello al popolo di Caltagirone a una partecipazione più numerosa.

Hanno dato vita a questo corteo Comitato Mamme No Muos, No Muos Catania, No Muos organizzati da diversi luoghi della Sicilia, il Centro sociale Colapesce che ha lanciato slogan antimperialisti, anticapitalisti, contro il Muos strumento di guerra e di morte. Hanno partecipato anche il PCI, RC, PC con le loro bandiere. Presente al corteo il grafico vignettista Guglielmo Manenti, che ha fatto apprezzamenti alla grafica del PMLI.

Il nostro Partito ha partecipato attraverso la Cellula "Stalin" della provincia di Catania e con amici e simpatizzanti, portando la posizione di classe del proletariato sul Muos e le guerre imperialiste. I compagni impugnavano le bandiere del Partito, i cartelloni con i manifesti "Cancellare Muos, Smantellare antenne. Smilitarizzare la Sicilia. Opponiamoci al capitalismo e al suo governo per il socialismo". Sull'altro cartello il manifesto, molto fotografato con i due ducetti e la parola d'ordine "Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio". I compagni indossavano il "corpetto" con Marx per



Caltagirone (Catania), 30 giugno 2018. Manifestazione contro il Muos. Con il cartello con le rivendicazioni del PMLI, Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del Partito (foto il Bolscevico)

il Bicentenario della nascita e hanno diffuso il documento del Comitato centrale del PMLI contro il governo. Il volantino è stato accolto con interesse dai manifestanti con alcuni dei quali si sono aperte delle discussioni, anche in merito alla sfiducia in cui è caduto qualcuno, dopo la sentenza del tribunale. Uno scorcio che va contrastato allargando il fronte unito e dopo questa esperienza va tratto un bilancio per far compiere al movimento un salto di qualità.

Prossimo appuntamento il 5 agosto a Niscemi con una manifestazione a carattere nazionale.

NELLA CITTÀ DEL VICE PREMIER DI MAIO SI
CONTINUA A LICENZIARE

Gli operai della "SIMAR" di Pomigliano occupano il tetto della fabbrica

□ Redazione di Napoli

Giovedì 21 giugno cinque operai metalmeccanici della ditta di manutenzione "Simar" del gruppo Simav hanno protestato occupando il tetto della fabbrica a Pomigliano D'Arco, la città operaia in provincia di Napoli. In via ex Aeroporto hanno voluto esprimere un fermo e forte No ai licenziamenti decisi dai padroni e annunciati alcuni giorni prima; la protesta non ha fermato una madre operaia rientrata da poco dal congedo a causa della morte per cancro del figlioletto di 13 anni. Dopo diverse ore di protesta e occupazione, gli operai riuscivano ad ottenere un incontro sindacati-patroni da tenersi a fine giugno o inizio luglio, per trovare soluzioni alternative alla perdita del posto di lavoro.

Il licenziamento è stato giustificato dai vertici padronali con la consueta e vigliacca esternalizzazione della manutenzione a piccoli studi professionali, al punto che l'azienda ha annunciato altri cinque licenziamenti di impiegati nella sede di Roma. In un

comunicato la Simav precisa che "in seguito ad una importante contrazione del fatturato, l'azienda è stata costretta ad aprire presso il Ministero del Lavoro una procedura per 10 dipendenti, area staff, con mansioni impiegate".

L'incontro con i sindacati, tra cui la FIOM-CGIL, dovrebbe scongiurare questi ennesimi licenziamenti nel territorio noto per la presenza di non pochi stabilimenti che danno lavoro a decine di migliaia di lavoratrici e lavoratori. Alcune settimane fa la Corte di Cassazione, in una sentenza vergognosa, confermava i licenziamenti di altri cinque operai combattivi della Fiat di Pomigliano, i quali hanno ricevuto l'abbraccio peloso dell'attuale ministro del Lavoro Di Maio che li consolava senza prospettare alcuna soluzione. In una terra dove i licenziamenti e le dimissioni sono all'ordine del giorno, con quale ricetta il vice premier e ducetto Di Maio vorrà stabilire quello sviluppo delle attività produttive che pure rappresentano una delle voci del suo dicastero?

ALLA EX-PIRELLI DI FIGLINE VALDARNO (FIRENZE)

5mila alla manifestazione contro i 318 licenziamenti imposti dalla multinazionale belga Bekaert

Inviata a casa la lettera di licenziamento mentre si trovavano ancora sul posto di lavoro. Disertano l'incontro al ministero dello sviluppo economico l'azienda e Di Maio

□ Redazione di Firenze

Erano in 5mila i partecipanti alla manifestazione che venerdì 29 giugno hanno sfilato per il centro di Figline Valdarno per dire No al licenziamento collettivo messo in atto dalla multinazionale belga Bekaert nei confronti di 318 lavoratrici e lavoratori che una settimana fa hanno ricevuto la lettera di licenziamento direttamente a casa mentre erano ancora sul posto di lavoro.

Un atteggiamento arrogante unico nel suo genere, tipico del più cinico capitalismo di cui i vertici aziendali di Bekaert si sono resi responsabili dando di fatto inizio alla cancellazione di un'azienda storica che opera nel Valdarno fiorentino da 60 anni e che ha dato lavoro a migliaia di persone considerando anche l'indotto che subirà inevitabilmente un contraccolpo in alcuni casi fatale.

Era il 1959 quando la Pirelli avviò a Figline Valdarno la produzione dello *Steelcord*, una cordicella metallica necessaria per la produzione dei pneumatici. Una fabbrica che solo negli anni '70 dava lavoro a più di mille dipendenti operando in un settore in cui si distingueva per essere all'avanguardia nella ricerca e nello sviluppo, ricordano a memoria i lavoratori.

A partire dal 2008 la produzione subisce un calo e Pirelli fa ricorso alla cassa integrazione per una parte della produzione fino al 2013 quando an-

nuncia che lo *Steelcord* non è più un prodotto strategico. Comincia a prospettarsi lo spettro dell'esternalizzazione, cosa che avviene nel 2014 quando vende tutto alla multinazionale belga in quel momento monopolista del prodotto a livello europeo.

"Un'operazione fatta sulla pelle delle lavoratrici e dei lavoratori", denuncia con forza Marcello Gostinelli, rsu Bekaert, dal palco della manifestazione contro il razzismo di mercoledì 27 giugno a Firenze, in cui Pirelli ha ceduto l'azienda in blocco ai belgi con l'accordo di poter acquistare lo *Steelcord* per la produzione dei propri pneumatici ad un prezzo di favore rispetto alla concorrenza.

Sotto la proprietà belga i primi segnali di allarme si sono avuti a fine aprile di quest'anno quando a fronte del mancato rinnovo contrattuale a 23 lavoratori interinali la direzione aziendale ha invece chiesto un aumento dei ritmi produttivi. Provocazione che i lavoratori hanno respinto al mittente attraverso le rappresentanze sindacali organizzando subito scioperi e chiedendo un confronto con i vertici aziendali.

Bekaert il 22 giugno annunciava la chiusura dello stabilimento con un comunicato stampa, una telefonata al sindaco e ai sindacati e una lettera di licenziamento ai lavoratori in cui si annunciava la chiusura dei cancelli dello stabilimento a



Figline Valdarno, 29 giugno 2018. La manifestazione a sostegno della lotta dei lavoratori della Bekaert contro i licenziamenti e la chiusura della fabbrica. A lato uno dei vari cortei per la difesa del posto di lavoro promosso in questi mesi dai lavoratori della Bekaert

tutti i lavoratori entro 75 giorni.

Dopo aver usufruito per quattro anni delle loro competenze ed aver furbescamente trasferito le stesse all'estero, l'azienda ha deciso fosse meglio produrre dove lo sfruttamento del lavoro oggi costa meno, in questo caso la Romania. Una delocalizzazione motivata non da una crisi del mercato ma dall'esclusiva volontà di fare più soldi sulla pelle dei lavoratori.

Occupata la fabbrica e dato inizio ad un presidio permanente dei lavoratori, con la contemporanea richiesta di ritiro della procedura di chiusura dello stabilimento da parte dei sindacati, la direzione aziendale ha comunicato di ritenere irreversibile il procedimento di chiusura dello stabilimento di Figline Val-

darno, ma di essere, bontà sua, disponibile a mettere i soldi per "mitigare" le conseguenze derivanti dal licenziamento di tutti e 318 lavoratori. Un ulteriore affronto che si aggiunge alla mancata partecipazione dell'azienda all'incontro con sindacati e istituzioni presso il ministero dello Sviluppo economico a Roma del 26 giugno.

Appuntamento disertato anche dall'attuale governo nella persona del ministro del lavoro Di Maio. Erano presenti solo funzionari tecnici.

Grande, invece, è stata la solidarietà espressa dai figlinesi e dalla comunità del Valdarno, la sera di venerdì 29, scesi in piazza a fianco dei lavoratori e delle loro famiglie per dire No alla chiusura dello stabilimento, ai quali si associa anche quella

milante del PMLI da sempre al fianco dei lavoratori in lotta per la difesa dei posti di lavoro.

Dietro allo striscione della RSU della Bekaert hanno sfilato operai, popolazione, sindacati, associazioni ed istituzioni locali e regionali. Partiti dal piazzale dello stabilimento hanno attraversato il centro della città per il corteo aperto dagli Sbandieratori dei Borghi e Sestrieri fiorentini per arrivare in piazza Marsilio Ficino accolti da un caloroso applauso.

Dal palco sono intervenuti le Rsu aziendali e le organizzazioni sindacali mentre per le istituzioni il sindaco di Figline Valdarno, Giulia Mugnai, e il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi. Assente il governo nonostante l'invito a partecipare.

Il messaggio unanime giunto dalla piazza e dagli interventi è stato quello di non cedere di un millimetro dalla volontà di salvare tutti i posti di lavoro e a tal proposito è stato deciso già nei giorni precedenti di riprendere la produzione per mandare un segnale forte alla proprietà.

A sostegno dei lavoratori Bekaert quello dei colleghi di tutto il comparto metalmeccanico fiorentino che mercoledì 4 luglio scenderanno in piazza a Firenze con 4 ore di sciopero per una manifestazione in piazza della Repubblica alla vigilia del secondo incontro tra le parti a Roma presso il ministero dello Sviluppo economico.

Il Comitato Antifascista di Scandicci in data 28 giugno ha emesso un comunicato di solidarietà coi lavoratori in lotta.

Nonostante alcune provocazioni dei fascisti di FN

5.000 A POMPEI PER I DIRITTI LGBT

Il sottosegretario Spadafora (M5S) ammette: "Nel contratto di governo non ci sono questioni riguardanti i LGBT"

Redazione di Napoli

Sabato 29 giugno migliaia di manifestanti hanno partecipato al colorato e combattivo corteo del "Gay Pride" organizzato a Pompei, in provincia di Napoli, da diverse associazioni appartenenti al mondo Lgbt. Non è un caso che una delle tappe del tour (che prevede diverse altre iniziative Lgbt in Campania) è stata la città decantata per la sua particolare religiosità e le messe scalse verso la Madonna di Pompei. Ad una parte della stampa del regime neofascista è sembrata una provocazione anticattolica, preannunciando quasi un deserto da parte della popolazione. È accaduto l'esatto contrario con un'accoglienza calorosa delle masse che hanno sostenuto i giusti diritti Lgbt contro l'omofobia, per il riconoscimento delle adozioni per le coppie omosessuali e la modifica all'attuale legge Cirinnà con l'introduzione della *Stepchild adoption*, all'invito al governo Conte di porre attenzione alle coppie non eterosessuali, le cui rivendicazioni sono state clamorosamente estromesse dal contratto di governo.

"Questa marcia - dichiara Antonello Sannino, presidente di Arcigay Napoli - è un successo, oltre ogni nostra aspettativa. Esiste e si fa sentire un pezzo importante del Paese che dice no ai censimenti per i rom, che dice sì all'accoglienza per le persone che scappano dalla guerra, dalla fame e dalla povertà e che dice sì all'uguaglianza, per un corteo colorato e giovane contro l'omotransfobia". Ad aprire la manifestazione, lo striscione "R-esistiamo per tutte, per tutti" con dietro le associazioni come le Famiglie arcobaleno, la neonata Associazione Lesbo Femminista italiana, la storica Arcigay, l'Associazione Trans Napoli, l'Ageo e anche quella delle Persone omosessuali cristiane. Duri i cori contro Lorenzo Fontana, il ministro fascio-leghista completamente declinato alla difesa



Una bella immagine di massa del Gay Pride Campano 2018 organizzato a Pompei (Napoli)

della famiglia, cui è stata dedicata anche una maglietta vestita da non pochi manifestanti: "tu Fontana, noi Marea".

Il temuto passaggio presso il santuario mariano si è svolto in tutta serenità: le persone radunate dietro le transenne sorridevano e salutavano i manifestanti e salutavano i manifestanti. Sui carri bandiere arcobaleno e striscioni colorati, che non infastidivano i presenti incuriositi, anzi, si sono viste a più riprese famiglie e bambini unirsi all'ondata arcobaleno. Il presidente del Consiglio comunale, Franco Gallo, ha sottolineato l'importanza "di incoraggiare quanti in questi anni si sono battuti e continuano a battersi contro le discriminazioni".

Non è andato in porto il tentativo del governo tramite il sottosegretario pentastellato alle Pari Opportunità, Vincenzo Spadafora, di mettere il cappello alla manifestazione: "Nel contratto di governo - dice Spadafora - non ci sono questioni riguardanti il mondo Lgbt, ma convocherò prestissimo le associazioni di settore per avviare un percorso di ascolto e confronto. Nei prossimi giorni parlerò col ministro della Famiglia Lorenzo Fontana, sono sicuro che non ci sono pregiudizi". Poche ore dopo un comunicato di Fontana lo smentisce: "Con tutto il rispetto, il sottosegretario Spadafora parla a titolo personale, e non a nome del governo, né tantomeno della Lega. Per quanto ci riguarda, la famiglia che riconosciamo e che sosterranno, anche econo-

micamente, è quella sancita e tutelata dalla Costituzione".

Patetico il tentativo della teppaglia fascista guidata da alcuni sgherri di Forza Nuova che hanno cercato di provocare il corteo all'altezza del santuario mariano. Rimane grave invece il presidio svolto domenica 30 da parte di Forza Nuova e del Mis-Movimento Idea sociale, contro il Pride, a cui erano presenti il sottosegretario con delega al Sud, l'ex AN ora M5S, Pina Castiello, e l'onorevole Gianluca Cantalamessa, punto di riferimento della Lega di Salvini al Sud e figlio del mazziere anni '70 Antonio Nicola. A conferma di come leghisti e pentastellati sono goce d'acqua per quanto riguarda i diritti Lgbt pronti a sostenere i fascisti in piazza contro le giuste rivendicazioni arcobaleno.

PRIDE 2018

Un fiume arcobaleno inonda Milano

Protesta antiomofoba contro il ducetto Salvini, il suo governo e la sua Lega ultraxenofoba

Redazione di Milano

Sabato 30 giugno, tra colori, allegria, ironia e combattiva determinazione, oltre 250mila i manifestanti scesi in piazza a sostenere la battaglia per i diritti degli LGBT, inondando Milano coi colori arcobaleno e le rivendicazioni per il Milano Pride di quest'anno, la prima delle quali è sintetizzata nello slogan "civili ma non abbastanza" che critica l'attuale legge sulle unioni civili quale insufficiente e discriminatoria perché non riconosce alle unioni civili (così come alle coppie di fatto) gli stessi diritti di quelli riconosciuti ai matrimoni eterosessuali.

La tradizionale parata - promossa da Arcigay Milano e Coordinamento Arcobaleno - che conclude la settimana dedicata alla difesa dei diritti LGBT è partita puntuale da piazza Duca d'Aosta per sfilare - tra striscioni e cartelli - lungo corso Buenos Aires fino al *flashmob* in piazzale Oberdan, davanti a porta Venezia.

Ad aprire il corteo le "famiglie arcobaleno" con un trenino per i bambini e i loro genitori per lanciare un messaggio a tutti i papà e le mamme: educare i più piccoli alla "diversità" e alla condivisione, contro ogni pregiudizio xenofobo.

Il popolo arcobaleno ha for-



Un fiume inarrestabile di partecipanti ha dato vita al Gay Pride di Milano

temente bersagliato di proteste il nero governo fascista e omofobo Salvini-Di Maio, in particolare il ducetto Salvini e il suo camerata in camicia verde, ministro alla Famiglia, Lorenzo Fontana. La faccia del ministro dell'Interno era appiccicata a quella d'una bambola gonfiabile che è stata "scortata" in corteo da manifestanti travestiti con divise simil-naziste a rimarcare il carattere fascista del governo.

Nonostante la pesante ingerenza nell'evento da parte del sindaco PD di Milano Giuseppe Sala (sfilato in corteo nell'ultimo tratto promettendo di rendere uno stabile comunale una casa-rifugio per ospitare un massimo di appena 5 ragazzi LGBT cacciati di casa da familiari omo-

fobi), e la forte strumentalizzazione e delle multinazionali capitaliste Microsoft, Facebook, Google e Coca Cola (sempre pronte ad indossare la maschera dei sostenitori dei diritti civili per nascondere la loro negazione dei diritti sociali e politici ai lavoratori che sfruttano e ai popoli che opprimono globalmente tramite l'imperialismo), il Pride 2018 di Milano ha comunque dato un forte segnale di massa per rilanciare le rivendicazioni delle persone LGBT e contro l'aperto orientamento omofobo del governo fascistissimo e ultraxenofobo dei ducetti Salvini e Di Maio e contro il moltiplicarsi di atti di discriminazione e di violenza che questo esecutivo di fatto moralmente istiga.

Nel 9° anniversario della strage alla stazione di Viareggio

IN MEMORIA DELLE VITTIME E PER CHIEDERE GIUSTIZIA "ANCORA IN MARCIA! CHIEDE AI MACCHINISTI DI FAR FISCHIARE I LORO TRENI

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in ampi estratti.

Domani, 29 giugno 2018, ricorre il 9° anniversario della strage ferroviaria di Viareggio, quando un treno carico di GPL deragliò in stazione causando uno dei disastri più gravi del nostro paese con 32 morti, centinaia

di feriti e un intero quartiere distrutto dalle fiamme.

In questa dolorosa ricorrenza saremo, come ogni anno, a fianco ai familiari delle vittime e alla città di Viareggio con i fischi dei nostri treni.

Invitiamo quindi i macchinisti di tutti i treni in arrivo, in partenza e in transito dalla stazione di

Viareggio, durante tutta la giornata del 29 giugno ad emettere lunghi e ripetuti fischi per far sentire l'affetto e la vicinanza di tutti i ferrovieri.

I nostri fischi saranno l'abbraccio alla città ferita dalla strage e segneranno l'intera giornata, che sarà di riflessione e di mobilitazione.

Questo semplice gesto è il contributo dei ferrovieri alla memoria delle vittime ma è anche il modo per far "sentire" e ricordare a tutti che vogliamo più sicurezza sui binari e che su Viareggio vogliamo conoscere la verità e - assieme ai sopravvissuti, ai familiari e alla città - siamo in attesa di giustizia.



CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI E DEGLI SCIOPERI

GIUGNO

1 GIUGNO - 31 LUGLIO - Movimento per la Dignità della Docenza Universitaria - Sciopero dei docenti per gli esami di profitto Sessione estiva 2017-2018 contro il blocco degli scatti stipendiali e per l'aumento dei fondi destinati alle borse di studio per gli studenti, al reclutamento e alle progressioni di carriera di ricercatori e professori

18 GIUGNO - 8 LUGLIO - Cobas-Poste, Cub-Poste, Si Cobas-Poste - Poste-Comunicazioni - Astensione prestazioni straordinarie dei lavoratori di Poste Italiane SpA

LUGLIO

5 - CUB Aereo - Sciopero dei lavoratori del comparto aereo, aeroportuale e indotto degli aeroporti

15 - 22 - Fiom-Cgil - Trasporto aereo - sciopero della reperibilità dei lavoratori Techno Sky

20 - Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl Tfa, Fast Mobilità - Sciopero nazionale degli addetti dei servizi in appalto del gruppo Ferrovie dello Stato a causa dell'esaurimento degli ammortizzatori sociali



Le compagne e i compagni che fanno lavoro di massa sperimentano nella pratica che solo se siamo dentro i movimenti di massa e applichiamo correttamente la linea di massa e di fronte unito del Partito è possibile allargare il nostro spazio in essi, influenzarli, unire la sinistra, conquistare il centro e isolare la destra, e aiutarli a raggiungere i loro obiettivi concreti.



Dopo l'aggressione di un operaio senegalese da parte del padrone dell'azienda

IN PIAZZA CONTRO IL RAZZISMO A CASTELFRANCO DI SOTTO

Interessante intervento di don Zappolini. Lega e M5S non si fanno vedere. Il PMLI invia adesione all'appello della CGIL e prende parte alla manifestazione

Redazione di Fucecchio

Il 30 giugno a Castelfranco di Sotto (Pisa) si è svolta una manifestazione organizzata dalla Cgil, dall'amministrazione comunale e dalla comunità senegalese. Nonostante la "Camminata per la legalità" avesse un titolo poco felice e dalla dubbia interpretazione, si è trattato di una iniziativa dal forte carattere antirazzista, confermato dal fatto che i partiti di destra e anche i 5 Stelle non hanno aderito alla manifestazione.

Il partito di Di Maio si è arampicato sugli specchi per giustificare la sua assenza ma è apparso evidente che ha preferito cavalcare il populismo di stampo razzista pensando alle prossime elezioni comunali. La Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio del PMLI ha invece aderito e partecipato alla manifestazione. *Gonews.it* ha pubblicato integralmente il comunicato stampa della Cellula.

È stata una risposta all'aggressione subita da un ope-

raio senegalese vittima di un raid fascio squadrista in pieno giorno nel centro del paese da parte di un padrone conosciuto per sfruttare manodopera in nero e affittare appartamenti a prezzi salati ai suoi stessi dipendenti. La vittima, adesso impiegata in un'altra azienda, aveva solo chiesto di riscuotere dall'aggressore gli stipendi arretrati per poter pagargli l'affitto. Un'aggressione che non si può circoscrivere ad un fatto di cronaca, ma legittima dal clima di caccia all'immigrato scatenata dal governo nero Salvini-Di Maio, figlia della politica volta a riabilitare tutti i movimenti fascisti e non dare pieni diritti per tutti i lavoratori, diritti che devono cominciare con la cittadinanza ai figli dei migranti nati in Italia e un iter accorciato per i richiedenti cittadinanza o asilo.

In qualche modo la vicenda di Castelfranco è riconducibile anche alla forte tensione abitativa del comprensorio, dove le amministrazioni locali sono completamente assenti nel

sostenere l'edilizia popolare costringendo molte persone a rivolgersi a soggetti "poco raccomandabili" per avere un tetto, come ha denunciato la stessa Unione Inquilini.

Tra gli interventi il più interessante è risultato quello di don Zappolini, il prete di Perignano (Pisa) minacciato dai fascisti di Forza Nuova, il quale, nonostante l'avesse infarcito di retorica cattolica, ha fatto capire che continuando così si imbecca la strada che un tempo ci ha portato al ventennio mussoliniano.

Di seguito il Comunicato stampa della Cellula fucecchiese del PMLI.

La Cellula di Fucecchio del Partito marxista-leninista italiano aderisce alla "Camminata per la legalità" di sabato 30 giugno organizzata a Castelfranco di Sotto, intesa come manifestazione a sostegno dei diritti e della dignità dei lavoratori italiani e stranieri.

Le infiltrazioni mafiose nelle aziende conciarie della



Castelfranco di Sotto (Pisa), 30 giugno 2018. La bandiera del PMLI dietro gli striscioni della comunità senegalese (foto il Bolscevico)

zona e le minacce ai lavoratori, come quella ad un operaio senegalese aggredito dal proprio "datore di lavoro", dimostrano che la Toscana e il Valdarno Inferiore non sono affatto "isole felici".

Anche qui da noi assieme al precariato legalizzato aumentano il lavoro nero e le

minacce contro chi reclama i propri diritti, in un quadro generale dove razzismo e fascismo sono i caratteri distintivi dello stesso governo nazionale.

Porti chiusi e respingimenti, schedatura dei rom, minacce e propaganda incessante da parte di un governo che

persegue le minoranze e i migranti fomentando e autorizzando di fatto la violenza dei gruppi (o dei singoli) fascisti.

Non dobbiamo tollerare il nero governo Salvini-Di Maio, tutti gli antifascisti e antirazzisti si devono unire per farlo cadere attraverso la mobilitazione e la lotta.

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Questo governo andrebbe sciolto immediatamente

Questo governo andrebbe sciolto immediatamente, possiamo già vedere in atto la campagna razzista e fascista di Salvini che non solo ha già respinto i poveri migranti che scappano dalle guerre imperialiste ma ha pure parlato di una sorta di censimento verso le popolazioni rom residenti in Italia.

Questo è un evento che ricorda quasi il censimento che i nazisti fecero agli ebrei e andrebbe fermato immediatamente. Per non parlare della famosa Flat tax che schiaccia la classe operaia, abbassando le tasse ai padroni e sfruttatori. L'Italia deve essere governata dal popolo e al servizio del popolo, per questo ci vuole il socialismo.

Fabrizio - Catania

L'astensionismo è il voto dell'opposizione alla dittatura borghese e al regime neofascista

Giusta e più che mai opportuna l'analisi del ballottaggio del 24 giugno scorso proposta ne "Il Bolscevico", n.25. Nello specchio si evidenzia come l'astensionismo sia stato del 52,4% nei comuni italiani extra Sicilia (non contemplata dal Viminale), quasi del 60% in Sicilia; ma si legga anche la scheda relativa al calo nei singoli comuni, rispetto al primo turno. In altri termini, oltre la debacle del PD e di altre formazioni della sinistra borghese, anche nelle regioni rosse (Toscana, con Pisa, Siena, Massa, passate alla Lega che "traina" il "centro-destra" vampirizzando FI e la formazione della Meloni, Imo-

la), è da segnalare che, oltre alla stanchezza per il rito borghese delle elezioni con i giochi pre-stabiliti e alla scelta "di andare al mare" c'è qualcosa di più profondo, che, contro le illusioni degli opinionisti borghesi, non è "stanchezza fisiologica di tutti i paesi avanzati" ma qualcosa d'altro: insofferenza verso la dittatura borghese che si perpetua con ogni mezzo, lecito e illecito, dove sono molto labili i confini tra i due ambiti.

Le compagne e i compagni ricorderanno i bellissimi opuscoli del compagno Segretario generale Giovanni Scuderi, rispettivamente "L'astensionismo marxista-leninista è il voto dell'opposizione proletaria rivoluzionaria al regime neofascista, per il socialismo" (Firenze, 1992, PMLI) e "Impugniamo l'arma dell'astensionismo per l'Italia unita, rossa e socialista" (Firenze, 2005, PMLI). Testi nei quali è giustamente rilevato il carattere totalmente antiproletario di tutti i partiti e movimenti presenti "sul mercato" (espressione oggi ma anche ieri tragicamente vera). Come diceva il Maestro Stalin: "Come deve agire il proletariato, su quale strada si deve porre per attuare coscientemente il suo programma, abbattere il capitalismo e ricostruire il socialismo? La risposta è chiara: il proletariato non potrà giungere al socialismo attraverso la conciliazione con la borghesia: esso deve porsi necessariamente sulla via della lotta e questa lotta deve esse-

re la lotta di classe, la lotta di tutto il proletariato contro tutta la borghesia. O la borghesia col suo capitalismo, o il proletariato con suo socialismo! Ecco su che cosa deve fondarsi l'azione del proletariato, la sua lotta di classe" ("Anarchia o socialismo", dicembre 1906-aprile 1907, Opere complete, vol. I, p.367).

Ecco la grande lezione: o il capitalismo o il socialismo. Come dicono i logici, "tertium non datur" (la terza soluzione non esiste), ossia riformismo, revisionismi di destra o sinistra sono false soluzioni, che perpetuano l'oppressione borghese sul proletariato. Il proletariato classe per sé praticherà sempre più sistematicamente l'astensionismo elettorale.

Eugen Galasso - Firenze

L'inganno del lavoro di pubblica utilità: totale assenza di diritti sindacali e totalmente precario

Mia moglie è stata convocata con altri 100, che da un anno aspettano lo sblocco della copertura economica per far partire il bando che vorrebbe impiegare ex percettori di ammortizzatori sociali come la Naspi, per impiegargli nel lavoro di pubblica utilità. Riuniti nella sala dei Baroni in Palazzo San Giacomo a Napoli, è stato loro comunicato che tale progetto era totalmente privo di tute-

la sindacale e di non essere regolamentato dal contratto nazionale del lavoro. Inoltre, alle richieste dei futuri lavoratori che domandavano se alla fine dei sei mesi di copertura economica da parte dei fondi regionali si potesse riscrivere alla Naspi o comunque se il salario percepito fosse da considerare come reddito percepito, la risposta è stata che pur se si avrà un CUD che integra anche le somme percepite, le stesse non sono considerate reddito e quindi non era possibile una ulteriore richiesta di Naspi. Aggiungendo che chi percepisce o ha fatto richiesta della Rai gli verranno sospesi i versamenti.

I progetti riguardano un salario di circa 500 euro netti che verranno pagati per 4 o al massimo sei ore divise in 5 giorni settimanali. Alla fine dei sei mesi non ci sono accordi

con il comune per eventuali alternative di continuità anche perché non sono state create liste di precedenza per chi abbia già svolto il lavoro richiesto ma anche perché non si possono inquadrare come dipendenti comunali essendo il progetto totalmente gestito dalla regione.

Risulta chiaramente che il lavoro di pubblica utilità è in totale assenza dei minimi diritti sindacali e totalmente precario per le ore in cui i lavoratori sono impegnati. Nel totale dissenso dei disoccupati presenti si è voluto creare un contatto per incontrarci in futuro e rivendicare un lavoro stabile e sindacalmente tutelato. Sarà mio impegno futuro sostenere anche con iniziative di lotta in piazza per denunciare e conquistare i diritti negati.

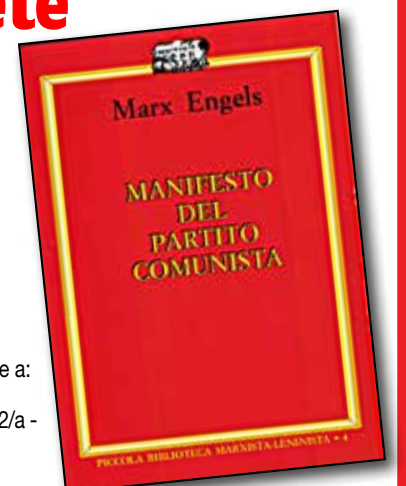
Luigi - Napoli

Scarica lo Speciale de "Il Bolscevico" sul Bicentenario della nascita del Grande maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico

<http://www.pml.it/ilbolscevico/pdf/2018n171005.pdf>



Richiedete



Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it
PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a -
50142 Firenze
- Tel. e fax 055 5123164

Accordo unanime del Consiglio europeo. Conte minaccia il veto ma poi si allinea

L'UE BLINDA LE FRONTIERE ESTERNE E INTERNE PER IMPEDIRE AI MIGRANTI DI RAGGIUNGERE L'EUROPA

L'imperialismo europeo potenzierà la politica di difesa (interventismo e neocolonialismo) accrescendo la sua autonomia strategica nel quadro della Nato

Date le premesse del fallimento del summit europeo informale sui migranti di Bruxelles del 24 giugno solo la consumata esperienza della cancelliera Angela Merkel, stretta dalla necessità di portare a casa un risultato per sedare la spinta alla rottura della coalizione di governo dei democristiani bavaresi della Csu, pare sia stata in grado di portare a un accordo unanime al Consiglio del 28 e 29 giugno; un accordo con pochi punti concreti ma comunque lo stesso significativo e costruito seguendo la posizione di destra a conferma della politica della Ue imperialista di blindatura delle frontiere esterne e interne per impedire ai migranti di raggiungere l'Europa. Il documento finale del vertice più che mai è espressione di un equilibrismo ipocrita tra le esigenze imperialiste dei singoli paesi, ciascuno dei quali può tirarlo dalla propria parte per continuare a alimentare una inammissibile campagna razzista e xenofoba; financo l'Italia col primo ministro Giuseppe Conte impegnato nella pantomima di minacciare il veto sulla seconda rata da versare alla Turchia senza contropartite all'Italia sul fronte migranti e sull'intero capitolo migranti per poi allinearsi e sostenere che l'intesa è positiva all'80%.

Esulta il gruppo razzista e xenofobo di Visegrad

Il segno politico del Consiglio europeo di Bruxelles di fine giugno è sintetizzato dal giudizio dei paesi guidati dai governi fascisti del gruppo di Visegrad (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia), quelli ammirati assieme all'austriaco di Sebastian Kurz dal fascio-leghista Matteo Salvini, che hanno inneggiato al loro successo perché come volevano sarà rafforzata la protezione delle frontiere, la redistribuzione dei rifugiati sarà solo volontaria e bloccata di fatto ogni riforma dell'accordo di Dublino dato che i meccanismi sulla gestione dei migranti e dei rifugiati potranno essere cambiati solo all'unanimità e non a maggioranza qualificata come previsto.

Secondo il presidente del consiglio europeo, il polacco Donald Tusk, "per quanto riguarda il nostro accordo sulla migrazione, è troppo presto per parlare di un successo", affermava al termine del vertice, sarà determinante l'applicazione dell'accordo. Che intanto comunque prevede, come deciso nel minivertice del 24 giugno, il rafforzamento di Frontex per migliorare il presidio militare delle frontiere esterne; sblocca il pagamento della seconda rata di 3 miliardi di euro a favore della Turchia del fascista Erdogan, il cane da guardia per conto della Ue che chiude ai migranti la rotta balcanica; decide il rafforzamento del sostegno dell'Ue alla guardia costiera libica che svolgerà lo stesso ruolo nel Mediterraneo centrale, così come ai pa-

esi del Sahel per bloccare ancora prima i flussi dei migranti, finanziandoli con altri 500 milioni di euro tolti dai fondi destinati allo sviluppo e dirottati sul Fondo fiduciario dell'Ue per l'Africa, creato per quello scopo. "Oltre a ciò - sottolineava Tusk - abbiamo inviato un chiaro messaggio a tutte le navi che operano nel Mediterraneo, comprese quelle delle ONG, che impone loro di rispettare la legge e di non ostacolare le attività operative della guardia costiera libica". Un chiaro messaggio alle associazioni umanitarie a levarsi di torno dal Mediterraneo centrale e lasciare il campo a navi militari europee, inquadrare nell'operazione navale "Sophia Eunavformed", e alla famigerata guardia costiera libica per bloccare i gommoni dei migranti, la cui costituzione è stata un fiore all'occhiello del precedente governo e in particolare della coppia Gentiloni-Minniti.

Blindate le frontiere esterne e interne

L'obiettivo della Ue è quello inutilmente perseguito finora di blindare le frontiere esterne, che non potrà essere raggiunto fintanto continuerà la pressione dei migranti e dei profughi generati dalla povertà e dalle guerre di cui i ricchi paesi capitalisti sono corresponsabili. Segnalava l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) di Ginevra, l'Agenzia delle Nazioni Unite per la Migrazione, che nella seconda metà di giugno sono cresciuti gli sbarchi dei migranti in maniera significativa in Spagna e in parte in Grecia, che resta il paese col numero maggiore di migranti in arrivo, e calano in Italia a conferma che se sono più difficili le partenze dalla Libia, i flussi migratori trovano facilmente un'altra strada; se si attuano i blocchi in mare aumentano le vittime, come denunciava una Ong spagnola la cui nave Open Arms interveniva recuperando 16 migranti, i soli sopravvissuti di una imbarcazione al largo di Al-Khums, vicino alla costa di Tripoli che ne portava 120 e che "avrebbe potuto salvarli se il suo appello non fosse stato ignorato dalla Guardia costiera italiana e da quella libica".

Sul tema migranti l'altro capitolo del documento che Tusk sottolineava riguarda l'accoglienza della "proposta franco-italiana relativa a centri sorvegliati nel territorio dell'Ue, nei paesi disposti ad istituirli. Tutte le misure nel contesto di questi centri, ricollocazione e reinsediamento compresi, saranno attuate su base volontaria". Tutti i lager camuffati da centri di accoglienza vanno chiusi ma tanto per dare un segno di come sul tema i paesi imperialisti giochino sporco sulla pelle dei migranti basta ricordare che la proposta evidenziata da Tusk è su base volontaria e quindi inefficace, che non sarà applicata neanche dai due paesi promotori: il presiden-

te francese Macron precisava che i centri andavano fatti nei paesi di primo arrivo e la Francia non lo è mentre Conte ripeteva che l'Italia dice no a nuovi centri di accoglienza volontari per migranti, pur gestiti e finanziati dall'Unione europea per distinguere chi avrebbe diritto all'asilo da chi non lo ha, secondo Dublino. Insomma i centri li facciano gli altri.

Lo stesso principio vale per i profughi raccolti in mare, da chi è autorizzato, dato che il documento prevede che "sul territorio dell'Ue chi viene salvato secondo il diritto internazionale debba essere preso in carico sulla base di uno sforzo condiviso, attraverso il trasferimento in centri controllati istituiti in alcuni Stati membri, solo su base volontaria". Il superamento del criterio di paese di primo arrivo, chiesto dall'Italia, è affidato ai paesi volenterosi che al momento non si vedono. Ancora più difficili le intese per controllare i movimenti interni come voleva la Germania; saranno oggetto di accordi fra i paesi.

Sono certi invece il piccolo passo in avanti sull'unione bancaria e quello ben più pesante sulla politica militare. Nel campo dell'integrazione economica e finanziaria l'Ue procederà sulla strada del completamento dell'Unione bancaria assegnando al Meccanismo europeo di Stabilità (Esm), il cosiddetto Fondo salva stati creato provvisoriamente nel 2012 per aiutare inizialmente Portogallo e Irlanda in crisi finanziaria, il ruolo istituzionalizzato di paracadute del Fondo europeo di risoluzione bancaria (Srf), chiamato anche fondo salva banche. L'imperialismo europeo fa progressi anche per quanto riguarda lo sviluppo della politica di difesa, che vuol dire interventismo e neocolonialismo, realizzata accrescendo la sua autonomia strategica pur nel quadro della Nato.

Potenziato l'interventismo imperialista della UE

L'aspetto dello sviluppo della politica militare della Ue imperialista è finito quasi sottotraccia nei resoconti del vertice ma non è da sottovalutare, piuttosto è da evidenziare che negli ultimi vertici i 28 paesi con regolarità fanno passi avanti in quella che è definita la Pesca, la cooperazione strutturata permanente istituita l'11 dicembre 2017 e avviata con la realizzazione di una lista iniziale di 17 progetti che per ora riguardano settori quali "la formazione, lo sviluppo di capacità e la prontezza operativa nel settore della difesa"; un elenco che il vertice ha deciso di rimpolpare con altri progetti da varare alla prossima riunione di novembre.

Perché, come recita il documento finale, "l'Europa deve assumersi maggiori responsabilità per la sua stessa sicurezza e rafforzare il proprio ruolo di attore e partner credibile e affidabile nel settore della si-

curezza e della difesa. L'Unione sta pertanto predisponendo misure per potenziare la difesa europea, incrementando gli investimenti nel settore, lo sviluppo delle capacità e la prontezza operativa. Queste iniziative accrescono la sua autonomia strategica integrando e rafforzando, nel contempo, le attività della Nato". La cooperazione Ue-Nato resta più che valida, come testimoniato dall'intervento del segretario generale della Nato Jens Stoltenberg ai lavori del pomeriggio del 28 giugno, ma diversi paesi europei pensano anche a altro.

Due giorni prima, il 25 giugno 2018 a Lussemburgo, a margine della riunione dei ministri degli Esteri europei, i rappresentanti di nove paesi firmavano una lettera di intenti per dar vita a una "forza autonoma di difesa" a fronte del prospettato disimpegno degli Usa di Trump. L'idea era stata avanzata da Macron nel suo discorso alla Sorbona del 26 settembre 2017 e rilanciata, nella dichiarazione di Meseberg del consiglio dei ministri franco-tedesco dello scorso 19 giugno, da Francia e Germania come un tassello della "cooperazione permanente per la sicurezza", prevista dal Trattato di Lisbona, e per la costituzione di un sistema integrato di difesa comune per i Paesi Ue; da sottolineare che tra i nove paesi (Francia, Germania, Gran Bretagna, Belgio, Danimarca, Olanda, Estonia, Spagna e Portogallo) figura persino Londra, che a breve lascerà l'Ue in seguito alla Brexit, con quale veste vedremo dato che finora i governi inglesi, laburisti o conservatori senza distinzione, avevano ostacolato il progetto militare autonomo europeo e fatto da quinta colonna per conto degli Usa; lo stesso dicasi per la Danimarca. L'Italia, che col governo Gentiloni aveva dato la disponibilità a partecipare, non c'è.

Il ministro della Difesa Elisabetta Trenta a fronte del progetto ha preso tempo, diceva, per capire la complementarità tra la proposta francese, la Pesca e la Nato. Ma non solo. Nella mozione approvata al Senato il 27 giugno, al termine del dibattito sul vertice di Bruxelles e presentata congiuntamente dal leghista Massimiliano Romeo e dal capogruppo M5S Stefano Patuanelli, si chiarisce quanto espresso dal primo ministro Conte sullo "stretto legame" con la Nato della Ue e dell'Italia in particolare, quando si afferma tra le altre che "è importante che il rafforzamento delle capacità dell'Unione europea in campo militare sia prioritariamente discusso con gli Stati Uniti per incrementarne la cooperazione multilaterale" e si impegna il governo a "non sostenere alcun tentativo di promuovere progressi dell'integrazione europea nel campo della politica di difesa che sia suscettibile di compromettere la solidità dell'Alleanza Atlantica e di allentare i rapporti con gli Sta-



Uno dei tre bambini annegati nella traversata del Mediterraneo il 29 giugno scorso insieme a circa un centinaio di adulti che avevano cercato la salvezza prima dell'arrivo di motovedette libiche

ti Uniti". La proposta della forza autonoma europea ta chi ci sta è venuta da Macron a sostegno delle sue ambizioni di leadership nel continente ma a quanto pare Conte e il duo dei ducetti Salvini-Di Maio non l'hanno bocciata solo per antipatia personale. Vedremo.

Il ruolo dell'Italia

Nella comunicazione del Presidente del consiglio dei ministri del 27 giugno al Senato, in vista del Consiglio europeo, Conte sottolineava anzitutto "quel cambiamento, nel metodo e nella sostanza, che mi sono impegnato a proporre in tutti i contesti internazionali ed europei, con la forza e la consapevolezza di un Governo che in Europa parla con una voce sola, ferma e risoluta". A dire il vero le voci sarebbero almeno tre e la sua non è la più autorevole; sull'argomento migranti è più appariscente quella di Salvini, condivisa da Di Maio, che già il 21 giugno aveva ringhiato: "il presidente del Consiglio andrà domenica a Bruxelles e giovedì prossimo a Bruxelles. O c'è una proposta utile a difendere i confini, la sicurezza, i rifugiati veri, oppure diciamo no, oppure osiamo dire no". Gonfiava il petto alla Mussolini e alla fascista maniera trovava velocemente una via di uscita per non battere la testa nel muro e dichiarò che "penso che troveremo un accordo soddisfacente sulla protezione delle frontiere esterne", quello già chiaramente possibile. Al minivertice del 24 giugno non era previsto nessun accordo e Conte se la cavava, a quello a ranghi completi sosteneva di aver battuto i pugni sul tavolo, minacciato il veto e rimandata la firma del documento finale ma alla fine si allineava ai partner.

In Senato, Conte presentava pomposamente il piano in dieci punti del suo governo, "l'European multilevel strategy for migration: una proposta articolata, organica, basata su un nuovo approccio, che consenta all'Europa di uscire da una gestione intesa in base a una logica emergenziale e di entrare, invece, in una nuova dimensione, che prevede una gestione basata su una logica strutturale, da riconoscere definitivamente come priorità dell'Unione europea". Portava a casa il riconoscimento esplicito della solidarietà della Ue all'Italia esposta in prima linea

nel Mediterraneo centrale ma sui dieci obiettivi registrava tre secchi no: alla modifica del regolamento di Dublino, firmato peraltro dal governo Berlusconi e dalla Lega, al superamento del criterio di paese di primo arrivo dei profughi con gli obblighi di gestione conseguenti e alla creazione di centri di protezione nei paesi di transito, che erano presenti nel documento finale ma solo come soluzioni "su base volontaria". La Ue non potrà imporre all'Italia, sottolineava Conte per difendersi dall'accusa di aver portato poco a casa ma la questione era che Roma voleva che i centri fossero aperti in altri paesi, e non lo è. Gli altri sette punti vertono sui vari aspetti della blindatura delle frontiere, in linea con la discussione in corso.

Sulla modifica del regolamento di Dublino Conte sosteneva che è stato inserito nelle conclusioni per iniziativa dell'Italia, non c'era nelle prime bozze, poco gli importa in fatto che la gran parte dei Paesi è contraria. Tanto gli basta invece per ostentare soddisfazione e rivelare che il 30 luglio al presidente Donald Trump "racconterò il nuovo approccio che abbiamo portato in Europa. Abbiamo, se mi permettete, lo dico con falsa modestia, rivoluzionato il tavolo". A Bruxelles tremano ancora.

Conte era partito lancia in resta anche il 27 giugno in Senato quando aveva dichiarato che "l'Italia, con il suo apporto sui vari temi, in special modo in tema di immigrazione, può contribuire a rendere questo appuntamento uno spartiacque, un punto di svolta e di cambiamento per l'Europa"; rincalzato in aula dal ministro per gli affari europei Paolo Savona, il "demolitore" della Ue che citava tra i suoi maestri Carlo Azeglio Ciampi, secondo il quale in Europa "stiamo scrivendo una nuova storia". Al momento resta la "vecchia" storia della Ue imperialista che blinda le sue frontiere pur essendo sotto pressione dei colpi sempre più pesanti che riceve dall'alleato-concorrente dell'altra parte dell'oceano Atlantico, gli Usa di Trump, e delle contraddizioni interimperialiste fra i governi dei partner comunitari dove dilagano, nazionalismo, razzismo e xenofobia; l'opposto di quella spacciata da Conte secondo il quale "da questo vertice esce un'Europa più responsabile e solida".

Lo certifica il rapporto Sipri

I PAESI IMPERIALISTI SI RIARMANO IN VISTA DI UNA GUERRA

Secondo un nuovo studio pubblicato dall'Istituto internazionale di ricerca sulla pace di Stoccolma (Sipri), le spese militari globali tornano ad aumentare dopo quasi un decennio; stallo riconducibile soprattutto alle ristrettezze economiche della crisi globale capitalistica esplosa nel 2008. Nel 2017 gli investimenti in armamenti sono cresciuti a livello mondiale di oltre un punto percentuale raggiungendo i 1.700 miliardi di dollari, equivalenti a una spesa annua di 230 dollari per ogni singolo abitante del pianeta.

Il business mediorientale

La Nato ed i Paesi aderenti spendono oltre la metà di queste risorse pubbliche, ma il record per Stato rimane saldamente in mano agli USA, titolari di circa un terzo dell'ammontare totale nonostante ancora non si sia concretizzato l'ulteriore aumento del 18% deciso da Trump per l'anno fiscale corrente. Secondo il rapporto, il Medio Oriente rappresenta il principale centro di profitto per le industrie armiere anche in questa fase di altalenante andamento dei prezzi petroliferi ed è evidente come le nuove rotte dei commerci militari si dirigono sempre più verso quest'area del mondo (+19% l'Iran, +22% l'Iraq, +10% la Tur-

Usa e Cina in testa. In Italia la spesa militare è realmente al 12,1%

chia e +5% Israele); rimane in escalation continua l'Arabia Saudita, da anni in guerra in Yemen e principale importatore di armamenti occidentali, stavolta con un aumento annuo del 9%, per una spesa totale che supera il 10% del Pil nazionale che posiziona i sauditi al terzo posto nella classifica mondiale dopo Stati Uniti e Cina, scalzando la Russia dal podio.

Il momentaneo arretramento della Russia

Proprio l'arretramento della Russia è certamente uno dei dati più significativi del documento; Mosca ha diminuito le spese per il suo esercito per la prima volta dal 1998, con un calo secco del 20 per cento. Seppur alcuni ricercatori strizzano l'occhio al nuovo zar Putin sostenendo che la riduzione delle spese è dovuta ragionevolmente ai problemi economici che il Paese vive dal 2014 (come se il Cremlino dirottasse allo stato sociale questo "recupero"), rimangono ben 66,3 i miliardi di dollari annui che la Russia impiega in armamenti e

missioni imperialiste all'estero, dalla Siria al Circolo Polare Artico. Se da un lato questo dato potrebbe ridimensionare i timori dell'Alleanza atlantica sulla reale ampiezza del riarmo russo, dall'altro esso contribuisce indirettamente a quello, inarrestabile, dei paesi dell'est e baltici, che "vantano" aumenti annui della spesa militare che vanno dal 50% della Romania al 21% di Lettonia e Lituania fino al 12% della Bulgaria, con la Polonia confermata maggior investitore militare dell'area.

I dati del riarmo europeo

Venendo all'Europa occidentale, le spese militari calano leggermente in Francia (-2%), che pur rimane in pieno riarmo poiché nel 2017 è diventata il sesto paese al mondo nelle spese di settore. Parigi tuttavia, con un plafond attuale di 57,8 miliardi di dollari di budget per la difesa pari al 2,3% del suo Pil, ha intrapreso nuovi piani di ammodernamento tecnico dell'arsenale fino al 2025, attraverso i quali risponderà la direttiva della Nato che vorrebbe il mantenimento in spese militari al 2% per tutti i

paesi aderenti. Rimane tendenzialmente stabile la Gran Bretagna, mentre le spese militari aumentano in Spagna (12%) e Germania (3,5%).

Il rafforzamento militare italiano targato Renzi e Gentiloni

In Italia le spese aumentano dell'1%, raggiungendo i 26 miliardi di euro, ovvero l'1,5% del Pil. Un dato che conferma sostanzialmente i risultati e le cifre del recente studio dell'Osservatorio Milex della Rete Disarmo, e che rafforza la tendenza degli ultimi anni (+13% circa dal 2015); il nostro paese rimane infatti tra i primi 15 paesi al mondo per spesa militare, al 12° posto per la precisione, più in alto rispetto a grandi Paesi NATO come il Canada (1,3%), Germania, Olanda e Spagna (entrambe 1,2%), Belgio (0,9%).

Africa, Asia ed America Latina confermano il boom mondiale

Preoccupante suona il dato africano, terra falciata dal colonialismo, dalle guerre d'interesse e dalla rapina occiden-

ta, nelle grandi risorse naturali, dove si registrano aumenti annui delle spese militari in Paesi che versano già in gravi condizioni di povertà come il Gabon (+42%), il Benin (+41%), il Sudan (+35%), il Mali (+26%) il Burkina Faso (+24%) il Niger (+19%) e il Ghana (+15%). Per quanto riguarda il Sud America, si registrano spese militari in crescita in Venezuela (+20%) Argentina e Bolivia (entrambe +15%) e Brasile (+6%). In Asia gli aumenti più significativi si hanno in Cambogia (+21%) e nelle Filippine (+20%) ma la Cina balza in classifica divenendo la seconda potenza mondiale per volumi dopo gli USA, con una spesa di 228 miliardi di dollari (+5,5%) in costante aumento, e intende investire ancora. Al pari, +5,5%, c'è anche l'India che ha piani molto ambiziosi poiché il nuovo regime induista di Narendra Modi intende passare da essere il principale importatore (ad oggi viene acquistato principalmente da USA ed Israele il 65% delle armi in dotazione all'esercito indiano) a esportatore di armamenti, attraverso il programma governativo "Make in India" per l'innovazione del suo sistema produttivo. In ultimo, non fornisce i dati la Corea del Nord, nel 2017 particolarmente attiva nei test missilistico-nucleari prima dell'attuale fase di distensione con la Corea del Sud.

Il riarmo globale e le nuove guerre

"Siamo di fronte al pericolo di un terzo conflitto mondiale e i grandi Paesi si stanno preparando alla guerra con massicci investimenti in armamenti. È giunto davvero il momento che le popolazioni facciano sentire la loro voce", osserva nella sua dichiarazione conclusiva del Global day of Action on Military Spending 2018. Nella so-

stanza, nella loro denuncia le associazioni per il disarmo alle quali in questa analisi ci uniamo, sostengono che "i fondi attualmente destinati a usi militari devono essere urgentemente reindirizzati verso il soddisfacimento dei veri bisogni umani, per ridurre le disuguaglianze, per eliminare le ingiustizie energetiche, per cancellare le cause che stanno spingendo la massiccia crisi di rifugiati e sfollati, per implementare regolamenti globali di mercato basati sulle persone e per costruire un mondo pacifico". Noi sappiamo che ciò potrà realizzarsi pienamente solo nel socialismo, tuttavia, nell'immediato, non possiamo non appoggiare tali rivendicazioni, compresa quella che vorrebbe "come primo passo", una riduzione del 10% della spesa militare in tutti i Paesi e le Alleanze, a cominciare dalla Nato, al fine di uno spostamento di questi fondi verso i veri bisogni umani e obiettivi sostenibili.

È vero che, come sostiene anche la Rete Italiana per il Disarmo, gli affari di guerra sono centrali nel capitalismo e si basano sul commercio di armi e sulla ricerca globale di strutture di potere e dominio che provocano morti civili, conflitti degradanti, sfruttamento predatorio del pianeta e contribuiscono attivamente al cambiamento climatico. È altrettanto chiaro che la produzione e la vendita di armi è un affare molto redditizio per i capitalisti anche se semina morte e distruzione, mentre l'acquisto di armi sottrae denaro da obiettivi positivi centrati sulle esigenze umane che però i governi non hanno nelle loro priorità. Il riarmo globale però ha un unico grande messaggio che deve far riflettere tutti: le armi acquistate vanno usate, altrimenti come potrebbe l'industria armiera fare in futuro nuovi profitti? Ecco dunque il mondo, quasi per il suo intero, attendere o correre incontro a nuove guerre imperialiste, sulla pelle delle solite popolazioni incolpevoli quanto inermi.

ULTIMO ATTO DEL GOVERNO GENTILONI

L'Italia acquista 20 droni. Raddoppiata la spesa militare

Il governo Salvini-Di Maio revocherà l'acquisto dei droni?

Alla vigilia del passaggio di consegne, il governo Gentiloni ha dato un ultimo impeto alle mire espansioniste e guerrafondaie della seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista, federalista e interventista prevedendo lo stanziamento di ben 766 milioni per il completamento del programma di produzione e acquisto dei velivoli senza pilota entro il 2023.

Si tratta dei primi 20 esemplari di droni progettati per missioni di lunga durata e medie altitudini costruiti da Leonardo-Finmeccanica insieme a Piaggio Aerospace impiegati nel pattugliamento dello spazio aereo attorno all'aeroporto civile-militare di Trapani Birgi.

I cosiddetti "droni patriottici", visto che l'unica partecipazione estera è di Thales al 33% dentro Telespazio a cui è la trasmissione a terra dei dati raccolti per via satellitare tramite il centro spaziale del Fucino, sono lunghi e larghi circa 15 metri e possono essere impiegati sia in campo civile che militare per missioni di spionaggio o di ricognizione dei mari e delle coste ma anche per intercettare barconi di contrabbandieri o gommoni di migranti.

Si tratta di prototipi di modelli P1hh a pilotaggio remoto, droni classe Male (medium altitude long endurance) che fanno parte di una commessa che l'Italia pagherà fino al 2032.

Il programma di riarmo prevede fra l'altro anche la sostituzione dei Predator e Reaper americani con i più sofisticati P2hh, droni sempre di fabbricazione Piaggio Aerospace e Leonardo, già predisposti per essere dotati di armamenti.

Con questi altri droni il costo dell'intero programma, su cui il Parlamento della XVII legislatura è chiamato a esprimersi, raddoppierebbe, attestandosi su una spesa di almeno 1.434 milioni di euro fino al 2023.

Ma se il buon giorno si vede dal mattino è facile prevedere che il governo nero, fascista e razzista Salvini-Di Maio darà certamente il via libera dal momento che già in commissione speciale alla Camera, quindi ancor prima della formazione del governo, la relazione di Davide Crippa (5 Stelle) ha definito "congrua" la spesa stanziata dal governo uscente.

Crippa nella sua relazione spiega che "si ritiene comunque opportuno che il governo confermi che l'utilizzo delle suddette risorse", ritenute "congrue", "non sia comunque suscettibile di pregiudicare la realizzazione di ulteriori interventi eventualmente già programmati". I droni, ha spiegato tra l'altro il deputato pentastellato, consentono di effettuare ricognizioni in ambienti ostili e ad alto rischio, senza che venga messa a repentaglio la vita di un pilota". Il programma, secondo quanto riportato da una nota illustrativa del ministero della Difesa, "trova la propria giustificazione nella necessità di dotare la difesa italiana di strumenti sofisticati per la raccolta di informazioni inerenti ai teatri operativi". Un eventuale recesso, ricorda tra le altre cose Crippa, costerebbe il pagamento delle prestazioni eseguite del valore dei materiali utili esistenti già in cantiere oltre al 10% dell'importo residuale necessario a raggiungere quattro quinti dell'ammontare globale, pari a

circa 600 milioni.

Altro che "governo del cambiamento".

Salvini e Di Maio hanno già calzato l'elmetto per far valere con la forza gli interessi del capitalismo e dell'imperialismo e non certo quelli delle masse popula-

ri. Soprattutto se si pensa che i finanziamenti per portare a termine il programma di riarmo arriverà da ulteriori e pesanti tagli ai trasporti ferroviari, mobilità sostenibile, difesa del suolo, prevenzione antisismica, edilizia pubblica, riqualificazione urbana.

PARTE DA SIGONELLA LA GUERRA SPORCA DEI DRONI USA IN AFRICA

Chiudere subito la base di Sigonella per rompere ogni complicità e impedire di esporre l'Italia a rappresaglie

Un dossier diffuso lo scorso 19 giugno dal centro di monitoraggio inglese Airwars e dall'associazione statunitense New America sostiene che i bombardamenti americani effettuati in territorio libico con droni partiti quasi tutti dalla base siciliana di Sigonella abbiano provocato dal 2012 ad oggi tra le 244 e le 398 vittime civili.

Questa non è certo una novità, poiché già il 25 settembre 2017 i vertici dell'aeronautica militare statunitense avevano confermato, in un comunicato ufficiale, che droni e aerei americani erano partiti dall'aeroporto di Sigonella tre giorni prima per effettuare quattro raid su un campo dell'Isis in Libia, a Juffra per la precisione, dove, a loro dire, sarebbero stati uccisi una ventina di miliziani dello Stato Islamico e sarebbero stati distrutti tre fuoristrada armati con armi pesanti.

Ma già prima di tale dichiarazione ufficiale, precisamente il 23 febbraio 2016, l'allora ministro della Difesa Roberta Pinotti spiegava, a proposito dei droni

della base americana di Sigonella, in un'intervista pubblicata sul Messaggero che "i droni armati americani sono pensati non solo in funzione della Libia, ma per la protezione degli assetti e del personale americano e della coalizione in tutta l'area", ammettendo così che il governo italiano concedeva agli americani carta bianca per le loro missioni in Libia.

Il giornalista Gianluca De Feo inoltre chiariva in modo inequivocabile, in un articolo pubblicato su Repubblica del 24 febbraio 2016, che i raid americani provenivano da Sigonella avevano avuto inizio nel 2011 con l'attacco a Gheddafi e che a compiere i raid erano stati i droni Predator e Reaper, ed è evidente che tale sporca guerra dei droni è avvenuta senza che l'opinione pubblica italiana fosse minimamente informata per molti anni fino alle parziali ammissioni del ministro Pinotti del 2016 e alle chiare ammissioni delle forze armate statunitensi dell'anno successivo.

Ma il timore è che tali ordi-

gni stanziati a Sigonella partano anche per destinazioni diverse dalla Libia (si pensi alla Russia, dove certamente un drone spia americano ha svolto una missione all'inizio di quest'anno) come il Mali, che a partire dal 2013 sta diventando il terreno di combattimento contro il terrorismo islamico e il nuovo terreno di conquista da parte degli Stati europei imperialisti che si aggiungono agli Stati Uniti.

È il caso di ricordare che nella base di Sigonella gli Usa operano non nell'ambito della Nato, bensì in proprio, in quanto il terreno che ospita la base fu messo a disposizione negli anni Cinquanta dal governo italiano a quello degli Stati Uniti, per cui la marina e l'aeronautica degli Stati Uniti che si sono insediate non rispondono delle proprie azioni neppure al governo italiano (contrariamente a quanto accadrebbe se gli Stati Uniti vi operassero nell'ambito della Nato), né hanno l'obbligo di informarlo di alcuna azione militare che parte da tale base verso il territorio estero.

Ciò espone l'Italia a possibili ritorsioni, anche armate, da parte di organizzazioni che vengono colpite, in territorio africano e non solo, dai droni americani, che partono peraltro per le loro missioni senza che il governo italiano sia nemmeno informato.

È chiaro che la base di Sigonella deve essere chiusa immediatamente poiché è inammissibile che un pezzo del territorio italiano sia completamente sottratto alla sovranità del suo governo e trasformato in una base militare americana da cui partono operazioni militari che rendono l'Italia corresponsabile degli Usa nel compimento di tali crimini imperialisti e la trasformano a sua volta in un potenziale bersaglio di rappresaglie e ritorsioni armate.

Ecco perché il PMLI ha da sempre sostenuto il movimento No Muos, e vi partecipa attivamente all'interno, e chiede di cancellare il Muos, chiudere subito la base militare di Sigonella e trasformarla in aeroporto civile.

BUTTIAMO GIU' IL GOVERNO NERO FASCISTA E RAZZISTA SALVINI - DI MAIO



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it - www.pml.i.it

 **il bolscevico**